



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI STUDI LINGUISTICI E LETTERARI

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN LINGUISTICA
Classe LM-39

Tesi di Laurea

*Il processo della metafonesi
nei dialetti italiani*

Relatore
Chiar.ma Prof.ssa Laura Vanelli

Correlatore
Chiar.mo Prof. Stefano Canalis

Laureanda
Alessia Perrone
Matr. 1083120/LMLIN

Anno Accademico 2015/2016

INDICE

Introduzione	5
1. LA METAFONESI: UNO SGUARDO D'INSIEME	7
1.1. La metaforesi in area italo-romanza	7
1.2. Analisi della regola fonologica	9
1.2.1. Vocali <i>target</i> nel processo metafonetico	11
1.2.2. <i>Trigger</i> o contesto di applicazione	12
1.2.3. <i>Output</i> o esito della regola	17
1.3. Esempi introduttivi	19
1.4. La regola della metaforesi espressa in tratti distintivi	21
1.5. Forme metafonetiche in alcune varietà italiane	26
1.5.1. Metaforesi applicata alle vocali toniche in contesti opachi	31
2. L'INPUT E L'OUTPUT DELLA REGOLA METAFONETICA.....	39
2.1. <i>Input</i> della regola metafonetica	39
2.1.1. <i>Trigger</i> –i–u	39
2.1.2. <i>Trigger</i> –i	43
2.2. Opacità nell'applicazione della regola metafonetica.....	44
2.2.1. Studio sincronico della metaforesi: l'ordine delle regole.....	46
2.2.2. L'ordine di applicazione controdepauperante	46
2.2.3. L'ordine di applicazione controalimentante	55

2.2.4. Morfologizzazione della regola di metafonesi	58
2.3. Metafonesi in un particolare contesto opaco: la caduta della vocale atona finale all'interno di un sintagma nel sardo logudorese.....	60
2.4. Metafonesi nelle parole proparossitone	63
2.5. <i>Output</i> con interiorizzazione	67
2.6. Un particolare <i>output</i> : l'ipermetafonesi	69
3. ANALISI ALTERNATIVE DELLA REGOLA.....	73
3.1. La fonologia autosegmentale	73
3.1.1. La metafonesi secondo la fonologia autosegmentale.....	74
3.1.2. Rappresentazione in geometria dei tratti degli esiti metafonetici.....	83
3.2. La teoria della marcatezza.....	86
3.2.1. Le procedure di riparazione.....	88
3.2.2. Marcatezza e metafonesi	88
3.3. Analisi della metafonesi attraverso la teoria degli elementi	95
3.4. Analisi della metafonesi attraverso la teoria dell'ottimalista.....	99
Conclusioni	103
Bibliografia	109

Introduzione

Questa tesi ha lo scopo di fare una rassegna di come si presenta il processo fonologico della *metafonesi* e come viene applicato nell'ambito dei dialetti di area italo-romanza. Il fenomeno è diffuso, con delle eccezioni, su quasi tutto il territorio italiano.

Nel più ampio panorama dei processi di armonia vocalica, generalmente la metafonesi è un fenomeno fonologico per cui si verifica l'assimilazione delle vocali medie toniche condizionata dal grado della vocale alta postonica che si trova in posizione finale. Questo tema è stato molto discusso in letteratura (Rohlf's 1966, Calabrese 1985, 1998, 2009b e Maiden 1987, 1991 tra gli altri) e tutti questi autori convergono nel dare rilevanza al rapporto che intercorre tra la vocale tonica e quella atona seguente che crea il contesto di applicazione.

Il processo può spiegarsi attraverso una regola fonologica formata da un *target* (la vocale media tonica), un *contesto* (la vocale alta postonica) e un *output* (l'esito che ha subito gli effetti metafonetici). L'analisi di questa tesi permette di approfondire la questione di come si compone la regola fonologica della metafonesi, come agisce e che esiti produce.

Il punto di partenza da cui sono nate le diverse considerazioni è dato dalla presa in esame dei principi della fonologia classica che prendono spunto dalle teorie generative di Chomsky-Halle (1968). Gli studi di Chomsky-Halle introducono i tratti distintivi delle vocali e il modo in cui questi tratti sono utilizzati per la composizione di regole fonologiche che si adattano ai singoli contesti che richiedono la loro applicazione.

Molto interessante è vedere come il fenomeno, di stampo puramente fonologico, assume nel ruolo del contesto di applicazione le vocali *-i -u* che, in quanto finali, hanno anche valore morfologico, sono cioè dei morfemi portatori delle informazioni morfologiche relative al genere e al numero. Data questa

correlazione tra fonologia e morfologia, i fonemi diventano quindi dei “morfofonemi”.

L'incontro tra aspetto fonologico e morfologico, i quali si rapportano in uno stesso fenomeno, è ben reso da uno degli argomenti più problematici legati alla metaforesi che riguarda proprio il riconoscimento del contesto di applicazione. Infatti, gli effetti metafonetici possono manifestarsi sia quando il contesto è ben visibile, sia quando questo non è riconoscibile superficialmente: a questo punto, nel momento in cui la metaforesi non si presenta più come un mero fenomeno fonologico, l'analisi deve considerarsi sia dal punto di vista diacronico che da quello sincronico. Bisogna considerare che, nell'evoluzione delle lingue, possono essere numerosi i processi che influenzano le parole e quest'evoluzione può portare alla scomparsa “apparente” del contesto di applicazione di altre regole, come appunto la metaforesi, che nonostante tutto si realizzano. Uno dei punti focali della questione è capire come e quando agiscono le diverse regole, in che ordine sono applicate e come si spiega la morfologizzazione di un fenomeno che nasce come fonologico: la morfologizzazione permette la salvaguardia delle marche morfologiche tipiche della vocale finale quando questa è stata neutralizzata facendo in modo che l'informazione morfologica possa ricadere sulla vocale tonica che ha subito metaforesi.

Infine, la metaforesi verrà spiegata facendo ricorso a delle tecniche successive a quella della fonologia generativa lineare, aspetti che comunque nascono dallo studio di Chomsky-Halle (1968): si tratta dei modelli della fonologia autosegmentale, della teoria degli elementi e della teoria dell'ottimalità.

Ogni considerazione è accompagnata da una serie di dati reali presi da diverse fonti a riprova che quanto viene detto è poi riscontrabile non solo teoricamente, ma anche negli esempi concreti di lingua vissuta.

CAPITOLO 1

LA METAFONESI: UNO SGUARDO D'INSIEME

1.1. La metafonesi in area italo-romanza

Nel panorama dei processi fonologici, esiste un processo di assimilazione molto discusso in letteratura (Rohlf s 1966, Calabrese 1985, 1998, 2009b tra gli altri) che avviene tra vocali non adiacenti ed è in grado di modificare la qualità della vocale accentata di una parola per effetto della vocale atona seguente. Parliamo della *metafonesi*, o *metafonia*, che consiste nell'assimilazione di tipo regressivo, rispetto a certi tratti, della vocale tonica di una parola alla vocale seguente in posizione atona.

La metafonesi è un tipo di armonizzazione vocalica che interessa principalmente la vocale media tonica /e, o, ε, ɔ/ di una parola che si accorda con la vocale alta postonica /i, u/. La parola italiana è un calco con materiale greco del corrispondente termine tedesco *Umlaut* (ted. *Um* = gr. μετά "al di là"; ted. *Laut* = gr. φωνή "suono").

Secondo la definizione di Maiden (1991, p. 111), "la metafonesi è un innalzamento di una vocale media o bassa in base alla presenza di una vocale atona non media /i, u/ che segue".

Come sostiene Savoia (2015, p. 222), "possiamo trattare la metafonesi come la condivisione del contenuto fonologico fra vocale tonica e vocale seguente/finale".

Il fenomeno si può considerare una sottoclasse di una più vasta categoria detta "armonia vocalica" e si produce a distanza tra le vocali di sillabe diverse della medesima parola. In Anderson (1980, p. 43), si osserva qual è la fondamentale differenza tra l'armonia vocalica e la metafonesi: nella

metafonesi si propaga un tratto di altezza e successivamente vi è una concentrazione su un unico target (la vocale tonica), una semplice armonia vocalica coinvolge come target tutte le vocali di una parola.

Possiamo individuare un'ulteriore differenziazione tra la metafonesi e l'armonia vocalica. Essi sono due aspetti dello stesso fenomeno che però si differenziano rispetto alla direzione progressiva o regressiva in cui avviene il mutamento: nel caso dell'armonia vocalica l'influenza va da sinistra a destra, quindi sono le vocali toniche che condizionano le vocali posttoniche; nel caso della metafonesi, il processo si applica da destra verso sinistra, quindi sono le vocali posttoniche che influenzano quelle toniche.

Questo fenomeno fonologico è uno dei più caratteristici delle lingue romanze; in particolare, si può trovare nella maggior parte del territorio italiano e caratterizza soprattutto i dialetti meridionali, quelli sardi e alcune varietà settentrionali tra cui quelle venete, emiliane e romagnole, alto-piemontesi e alto-lombarde.

Vediamo degli esempi, tratti da Vincenzi (2003), di alcuni dialetti italiani che sono interessati dall'applicazione della metafonesi.

In veneto, la metafonesi si presenta nel seguente modo: il maschile singolare ['boŋ] (buono) al plurale diventa ['buni] (buoni); il maschile singolare ['tozo] (ragazzo) al plurale diventa ['tuzi] (ragazzi); il maschile singolare ['pomo] (mela) al plurale diventa ['pumi] (mele).

In umbro, il maschile singolare ['nero] al plurale diventa ['niri] (neri); il maschile singolare ['verde] diventa ['virdi] (verde) al plurale.

In salentino, il femminile singolare ['fredda] al maschile singolare diventa ['friddu] (freddo); il femminile singolare ['sola] (sola) al maschile singolare diventa ['sulu] (solo).

Savoia e Maiden (1997, p. 16) riportano un elenco dettagliato delle zone d'Italia in cui la metafonesi non trova applicazione: "Sicilia occidentale, estremità più meridionali di Salento e Calabria, parte del Cilento, alcune località meridionali della Basilicata e alcune aree del nord-est della Calabria, Lazio e Umbria a ovest del fiume Tevere (dove si riscontrano solo tracce isolate), nord delle Marche (a eccezione della città di Montefeltro), gran parte della Toscana (dove esistevano dei residui di alternanza metafonetica nell'areale medievale, mentre sopravvive tutt'oggi nella regione della Garfagnana), Sardegna settentrionale, Liguria, le parti subalpine di Piemonte e Lombardia e nella piana del Po in Emilia". Un'altra regione che non è coinvolta nella diffusione della metafonesi è il Friuli Venezia Giulia.

Secondo Maiden (1991, p. 115), molti dialetti parlati in Italia settentrionale possono avere comunque dei "residui" di metafonesi. Nelle zone all'estremo sud, ad esempio, ci possono essere dei piccoli rilevamenti di metafonesi delle vocali più basse, ma è difficile dire se sia mai stato presente il fenomeno relativo alle vocali medio-alte.

È riscontrato che in toscano, e di conseguenza anche nella lingua italiana, il processo della metafonesi non è presente. Per questo motivo non è corretto parlare di metafonesi italiana, ma piuttosto si dovrebbe considerare questo fenomeno come un processo d'interesse italo-romanzo.

1.2. Analisi della regola fonologica

La metafonesi, come ogni processo fonologico, consiste nel cambiamento di un segmento con caratteristiche specifiche in un determinato contesto e può essere spiegata in modo efficace attraverso l'uso di una regola fonologica.

Nel quadro della fonologia generativa (Chomsky-Halle, 1968), una regola fonologica può presentarsi, in linea generale, nel seguente modo:

$$(1) \quad /A/ \rightarrow [B] / \quad /C ___ D/$$

Target Output - Trigger
 Cambio strutturale

Una regola fonologica è composta di tre parti fondamentali:

- la prima parte è il *target* (nell'esempio /A/), il bersaglio, cioè il segmento che viene modificato, che subisce il processo. È messo tra due barre oblique (/) perché il *target* è posto in forma soggiacente, la forma non attestata in cui si suppone si presenti una vocale prima dell'applicazione di un qualsiasi processo fonologico.

Nel caso della metaforesi, il target è rappresentato da una vocale tonica media o bassa.

- la seconda parte è l'*output* [B], cioè il risultato finale del cambiamento fonetico, l'esito della regola che si presenta una volta applicato un particolare fenomeno a un *target* che si trova in un preciso contesto. Nel caso della metaforesi, il cambio strutturale coincide con esiti vocalici diversi a seconda di qual è la vocale *target* a livello sottostante: l'*output* di una regola metafonetica può essere un vocale alta, una vocale media o un dittongo.
- infine abbiamo il *trigger*, in altre parole il contesto di applicazione del processo fonologico, il "luogo" in cui si verificano le condizioni per cui il processo riesce a trovare la sua realizzazione. Nel caso della metaforesi, il contesto è composto dalle vocali /i, u/ in posizione postonica, molto spesso in finale di parola (indicato con il simbolo #) che possono però trovarsi anche in forma soggiacente quando occorre una neutralizzazione della vocale postonica.

Target + trigger formano l'*input* o descrizione strutturale della regola.

1.2.1 Vocali target nel processo metafonetico

Tenendo conto degli studi di Maiden (1987) e Savoia e Maiden (1997), si nota che la considerazione più comune, in merito alle vocali che rappresentano il *target* nel processo metafonetico, è che tutte le vocali medie /e, o, ε, ɔ/ possono essere soggette a metaforesi innalzando il proprio grado di altezza.

Per entrare nello specifico della metaforesi, è necessario spiegare quali sono i tratti distintivi che caratterizzano ciascuna delle vocali interessate nel processo e i tratti binari che vengono comunemente utilizzati sono quelli che Chomsky-Halle introducono in *The Sound Pattern of English (SPE, 1968)*¹.

Per le vocali medio-alte /e, o/, i tratti interessati al cambiamento metafonetico sono [-alto, +ATR]; per le medio-basse prenderemo in considerazione i tratti [-alto, -ATR]. I tratti necessari perciò sono [-alto, +/-ATR].

Non solo le vocali medie, ma anche la vocale bassa /a/ tonica può essere oggetto di mutamento di tipo metafonetico. La metaforesi della vocale /a/ è rara rispetto a quella delle vocali medie ma, in alcune varietà, anche /a/ tende ad avere esiti metafonetici in presenza di vocali alte posttoniche. I tratti distintivi presi in considerazione per /a/ sono [+basso, -posteriore, -ATR].

La metaforesi delle vocali medio-alte /e, o/ sembra essere il processo più esteso e regolare tanto che sono molti i casi di dialetti in cui si ha il solo innalzamento delle medio-alte (ad esempio, il veneto).

Parlando delle vocali *target* esistono delle “gerarchie” secondo le quali se si applica la metaforesi a una certa vocale si ipotizza che lo stesso fenomeno agisca anche su altre, ma non viceversa. Nello specifico, Maiden (1991) sostiene che la metaforesi della vocale bassa quasi sempre presuppone quella delle

¹ In questa sede, il tratto [+/-teso] trattato da Chomsky-Halle in *SPE* (1968) verrà sostituito con il più recente [+/-ATR] (Advanced Tongue Root: radice della lingua avanzata). In realtà non sarebbero così sostituibili, ma normalmente si trattano allo stesso modo perché non si creano opposizioni fonologiche.

vocali medio-basse, mentre la metaforesi delle vocali medio-basse presuppone quella delle medio-alte (ad eccezione dell'antico romanesco). In molti dialetti, il fenomeno della metaforesi è limitato alle sole vocali medio-alte; nella maggioranza dei dialetti influenza le vocali medie in generale, ma in pochissimi si verifica la metaforesi della vocale bassa /a/.

1.2.2. *Trigger* o contesto di applicazione

Se guardiamo nello specifico agli effetti metafonetici, in generale questi sono innescati dalle vocali alte /i, u/ i cui tratti distintivi necessari che generalmente devono essere specificati dalla regola metafonetica sono [+alto, +ATR].

Maiden (1991, pp. 153-154) elenca una serie di sistemi postonici che caratterizzano le varietà dialettali italiane nei quali la metaforesi può trovare il proprio contesto di applicazione.

Maiden (1991) spiega che il sistema vocalico riferito alle vocali finali formato da *u-o-a-e-i* è preservato in parte delle Marche meridionali, Umbria meridionale, Abruzzo nord-orientale e Lazio sud-occidentale.

In Veneto è adottato un sistema postonico che omette la vocale *-u* ed interessa quindi le vocali *o-a-e-i*.

Nel sud delle Marche e dell'Umbria, insieme alla zona sud-est della Toscana, si verifica però una neutralizzazione delle vocali finali alte, tanto che in queste aree si registra un sistema di vocali finali che riporta le sole *o-a-e*.

Un'ulteriore neutralizzazione si verifica in Sicilia, estremità sud di Calabria e Salento ed interessa stavolta le vocali medie *-e -o* in favore delle vocali più alte *-i -u* creando un sistema *u-a-i*.

Esiste anche un sistema *a-ə*, diffuso soprattutto nell'area che si estende da Ascoli Piceno nelle Marche fino al Lazio meridionale e dall'Abruzzo occidentale a

tutta la Campania, che vede un accorpamento tra tutte le vocali postoniche ad eccezione di *-a*.

In Italia settentrionale, soprattutto nelle regioni di Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna e Trentino Alto Adige, il sistema postonico è caratterizzato dalla presenza di *-a* e dalla caduta di tutte le altre vocali.

La neutralizzazione totale delle vocali postoniche è un fenomeno che può realizzarsi attraverso la riduzione a un'indistinta schwa [ə] e che è molto comune in tutte le restanti regioni dell'Italia meridionale (Puglia, Basilicata, nord Calabria e sud Campania).

Nelle varietà dell'Italia settentrionale, la metafonesi è innescata soltanto dalla vocale finale *-i*: la *-i* finale, oltre ad avere valore fonologico, ha anche valore morfologico essendo anche un morfema che indica il maschile plurale o, nei sistemi verbali, la II persona singolare dell'indicativo presente.

Ciò si estende fino alle Marche e all'Umbria settentrionale: in questi dialetti dove la metafonesi è innescata solo da *-i* finale ciò dipende dal fatto che non ci sono *-u* finali. Infatti, in queste varietà, la vocale finale *-u* che era in origine presente nel caso accusativo latino si è gradualmente abbassata di grado passando a essere una *-o* che, non essendo una vocale [+alto], ovviamente non può causare metafonesi. Questo spiega perché abbiamo solo la finale *-i* a provocare il fenomeno nei dialetti centro-settentrionali.

Al contrario, nell'Italia centro-meridionale troviamo anche la *-u* finale, anche questa con valore morfologico indicante il maschile singolare. Le finali *-i -u* sono produttive di fenomeni metafonetici in quanto entrambi presenti nei sistemi vocalici dei diversi dialetti centro-meridionali come vocali finali.

Vedremo più avanti cosa succede quando le vocali finali vengono neutralizzate e quindi, apparentemente, scompare il contesto di applicazione della metafonesi (cfr. 1.5.1. e 2.2.).

Normalmente, la vocale *trigger* è in posizione finale, ma esistono dei casi particolari in cui la vocale alta che influenza quella media tonica si trova in posizione mediana: in merito a questo, si è potuto appurare che anche le vocali atone intermedie di parole proparossitone possono avere influenza sulla vocale tonica e modificarne le proprietà (cfr. 2.4.).

Maiden (1987, 1991) riporta sedici configurazioni metafonetiche che “variano in base a tre grandi parametri: l’altezza della vocale input, la struttura della sillaba tonica, l’anteriorità della vocale condizionante” (Maiden, 1991 pp. 112-113). Sono rilevabili in Italia con le relative zone di applicazione evidenziando volta per volta se si tratta di, come li definisce Maiden, casi di *I-metaphony* (metafonesi innescata da *-i*) o di *U-metaphony* (innescata da *-u* e che presuppone sempre quella da *-i*):

- la metafonesi limitata alle vocali medio-alte è innescata
 - 1- solo da *-i* finale (Veneto meridionale e Grado)
 - 2- da *-i* finale e *-u* in sillaba aperta (Gargano settentrionale)
 - 3- da *-i* e *-u* (Gargano settentrionale)

- la metafonesi limitata alle vocali medie è innescata
 - 4- solo da *-i* finale (parte della Romagna, Emilia orientale e Puglia settentrionale)
 - 5- da *-i* e *-u* per le vocali medio-basse, solo da *-i* per le vocali medio-alte (parte delle Marche meridionali, tracce sulle Alpi)
 - 6- da *-i* e *-u* per le vocali medio-alte, solo da *-i* per le vocali medio-basse in sillaba aperta (Puglia settentrionale)

- 7- da *-i* e *-u* per le vocali medio-alte, solo da *-i* per le vocali medio-basse (Gargano settentrionale, Lazio meridionale, Marche meridionali)
- 8- da *-i* e *-u* per le vocali medio-basse, da *-u* in sillaba aperta (parte del Lazio meridionale)
- 9- da *-i* e *-u* finali (maggior parte del sud Italia)

- la metafonesi limitata alla vocali medio-basse è innescata
 - 10- solo da *-i* (Alpi lombarde)
 - 11- da *-i* e *-u* (zone a ovest del fiume Tevere con tracce isolate, e alcune regioni alpine)
 - 12- da *-i* e *-u*, ma solo in sillaba aperta (Umbria nordorientale)

- la metafonesi di tutte le vocali è innescata
 - 13- solo da *-i* (Canton Ticino, Romagna centrale, Abruzzo orientale)
 - 14- da *-i* solo per le vocali medio-alte e /a/; da *-i* e *-u* per le vocali medio-basse (Alpi piemontesi)
 - 15- da *-i* e *-u* per le vocali medie, ma solo da *-i* per la vocale /a/ (Molise e aree circostanti di Abruzzo e Lazio)
 - 16- da *-i* e *-u* (Ischia, e area a nord del Golfo di Napoli).



La figura è tratta da Maiden (1991) si riferisce alle 16 configurazioni elencate dall'autore e sono riportate con i relativi numeri in base alla zona di diffusione. Come da didascalia, i numeri cerchiati indicano delle configurazioni attestate nei dialetti medievali, mentre i dialetti che presentano dei semplici residui di esempi di metafonesi non sono stati indicati.

//// indica la configurazione metafonetica 9 che interessa quasi tutto il centro-sud Italia.

.... indica il dittongamento delle vocali medio-basse che interessa quasi tutto il centro-nord Italia.

Vincenzi (2003, p. 26) scrive che *-i* e *-u* chiudono le vocali toniche /e o ε ɔ/ (a volte anche /a/) e questo tipo di metaforesi può avere luogo sia in sillaba aperta che in sillaba chiusa. La metaforesi definita “chiudente” ha avuto origine in Ciociaria e viene definita “metaforesi ciociaresca” o “arpinate” ed è caratterizzata dall’innalzamento del grado di altezza delle vocali medie.

A proposito della distinzione delle sillabe in aperte o chiuse, quando si parla di metaforesi Maiden (1987, 1991) sostiene che le vocali in sillaba aperta sono quelle più soggette a questo tipo di processo piuttosto che le vocali in sillaba chiusa; proprio per questo motivo, la metaforesi nelle sillabe chiuse presuppone quella nelle sillabe aperte, ma non il contrario.

1.2.3. Output o esito della regola

Il maggior problema teorico che caratterizza la metaforesi in ambito italo-romanzo sta nel differente comportamento fonologico delle vocali medie [+ATR] e [-ATR], comportamento che conduce a risultati diversi.

- **Esiti della metaforesi delle vocali /e, o/**

Le vocali medio-alte /e, o/ subiscono una totale assimilazione al grado di altezza delle vocali finali che le condizionano fino a portare al loro innalzamento in [i, u]. Le vocali medie [-alto, +ATR] assimilano il tratto vocalico [+alto] tipico delle vocali alte come [i, u] e quindi diventano, a loro volta, vocali [+alto, +ATR].

Il processo è in grado di armonizzare il grado di altezza della vocale media [+ATR] tonica con il grado di altezza delle vocali alte /i, u/ postoniche che, come sostiene Calabrese (1985, 1998, 2009b), diffondono il tratto [+alto] il quale sostituisce il tratto [-alto] della vocale tonica.

- **Esiti delle vocali /ɛ, ɔ/**

Calabrese (2009b, p. 2) sostiene che “nel caso delle vocali medie [-ATR] ci sono delle variazioni dialettali per quanto riguarda gli esiti dell’applicazione di una regola metafonetica: in alcuni dialetti, queste non vengono sottoposte alla regola metafonetica (ad esempio, come succede nel dialetto veneto); in altri danno origine a un dittongo; in altri si innalzano a vocali medie [+ATR]; in altri ancora si innalzano a vocali alte [+ATR]”.

La metaforesi delle vocali medio-basse /ɛ, ɔ/ produce quindi diversi esiti e quelli dittongati sono tra i più comuni e diffusi:

- dittonghi [je] [wo] tipici dell’Italia centrale;
- dittonghi [iə] [uə] tipico delle varietà centro-meridionali;
- dittonghi del tipo [jɛ] [wɛ] che si trovano nel salentino (Calabrese, 2009b);
- esiti alti [i] [u] presenti in molte varietà meridionali e uguali foneticamente agli esiti realizzati con la metaforesi delle medio-alte
- innalzamento in [e] [o].

Riguardo quest’ultimo esito, Calabrese (2009b, p. 5) fornisce un resoconto geograficamente molto dettagliato sulla diffusione del fenomeno dell’innalzamento di grado di altezza delle vocali medie [-ATR] /ɛ, ɔ/ in vocali medie [+ATR] [e, o]. Egli spiega che i dialetti caratterizzati da questo tipo di metaforesi sono sparsi in diverse aree dove, normalmente, gli esiti di questo tipo di metaforesi sono i dittonghi: Calabrese menziona l’area tra Roma e Ancona, la parte adriatica dell’Abruzzo, la Puglia settentrionale, il Lazio meridionale, la Campania settentrionale e una piccola area tra Calabria e Basilicata (la cosiddetta zona Lausberg). La distribuzione di questo tipo di innalzamento del grado di altezza non appare geograficamente contiguo e Calabrese sostiene che questo tipo di metaforesi possa essere sorto indipendentemente nelle diverse aree.

Quando si ha la metaforesi delle medio-basse che si innalzano in medio-alte [e, o], il tratto che innesca questo cambiamento di altezza della vocale accentata è [+ATR] che si assimila dalla vocale postonica alla tonica; quando la metaforesi di /ε, ɔ/ produce come effetto l'innalzamento in [i, u], allora i tratti che innescano il processo sono [+alto, +ATR] perché la vocale tonica assimila entrambi dalla vocale che la segue.

- **Esiti della metaforesi della vocale /a/**

In merito alla metaforesi della vocale tonica /a/, gli esiti più ricorrenti sono [ε] ed [i].

L'esito [ε] prevede un'assimilazione del tratto [-basso] dalla vocale alta postonica alla tonica /a/ che è caratterizzata dai tratti [+basso, -ATR].

L'esito [i] registra una completa assimilazione al grado di altezza delle vocali postoniche che propagano i tratti [+alto, -basso, +ATR].

1.3. Esempi introduttivi

La metaforesi è una regola di stampo puramente fonologico, ma il fenomeno coinvolge come *trigger* delle vocali (-i -u) che, in quanto finali, hanno anche valore morfologico, cioè sono dei morfemi portatori delle informazioni morfologiche relative al genere e al numero. Data questa correlazione tra fonologia e morfologia, i fonemi diventano quindi dei "morfofonemi".

"I rapporti tra fonologia e morfologia sono stati sempre al centro delle varie teorie linguistiche, al punto che nella tradizione strutturalista si era individuato un livello intermedio tra questi due, chiamato appunto 'morfofonemica' (o 'morfofonologia')" (Scalise-Bisetto, 2008).

Le informazioni morfologiche relative all'opposizione singolare/plurale oppure maschile/femminile che si riconoscono dalla vocale finale sono importanti per capire qual è il possibile innesco della metafonesi e quando questo produce effetti sulla vocale tonica.

Vediamo qualche esempio per cominciare a chiarire il concetto di metafonesi applicato alle parole "reali". Qui di seguito riportiamo alcuni dati tipici di un dialetto di tipo centro-meridionale che mostrano la metafonesi delle vocali medie (Maiden 1998, p. 52).

	Singolare	Plurale
Maschile	' <u>su:lu</u> (solo)	' <u>su:li</u> (soli)
Femminile	'so:la (sola)	'so:le (sole)
Maschile	' <u>ni:ru</u> (nero)	' <u>ni:ri</u> (neri)
Femminile	'ne:ra (nera)	'ne:re (nere)
Maschile	' <u>grwɔssu</u> (grosso)	' <u>grwɔssi</u> (grossi)
Femminile	'grɔssa (grossa)	'grɔsse (grosse)
Maschile	' <u>vjekkju</u> (vecchio)	' <u>vjekkji</u> (vecchi)
Femminile	'vɛkkja (vecchia)	'vɛkkje (vecchie)
	I singolare	Il singolare
	'korro (io corro)	' <u>kurri</u> (tu corri)
	've:do (io vedo)	' <u>vi:di</u> (tu vedi)
	'mɔ:ro (io muoio)	' <u>mɔ:rɪ</u> (tu muori)
	'pɛrdo (io perdo)	' <u>pjɛrdi</u> (tu perdi)

Come si può vedere, la vocale finale che indica la flessione al maschile singolare *-u* e la *-i* denotativa della flessione maschile plurale e della II persona plurale innescano il processo metafonetico; al contrario, le vocali atone finali *-a*

–e, indicative del femminile singolare e plurale non esercitano alterazioni sulle vocali toniche che le precedono.

Le forme degli aggettivi al maschile singolare e plurale e dei verbi declinati alla II persona singolare dell'indicativo presente attestano che le vocali toniche subiscono un processo di metafonesi nel passaggio da una forma femminile (per gli aggettivi) o da una I persona singolare (per i verbi).

1.4. La regola della metafonesi espressa in tratti distintivi

Secondo la fonologia generativa una regola fonologica, può essere scritta utilizzando i segmenti specifici (le vocali toniche e atone) che sono impiegati nel processo di assimilazione oppure attraverso l'esplicazione dei tratti fonologici introdotti da Chomsky-Halle (*SPE*, 1968) che caratterizzano ciascun segmento.

- **Regola della metafonesi delle vocali medio-alte /e, o/**

La regola della metafonesi che spiega il processo di innalzamento delle vocali medio-alte toniche in presenza di una vocale alta postonica può essere scritta nel seguente modo:

(2) /e, o/ → [i, u] / __ C₀/i, u/#

Il *target* è dato da /e, o/ in forma soggiacente, cioè nel modo in cui le vocali toniche si presentano prima dell'applicazione del fenomeno metafonetico. L'*output* della metafonesi delle vocali medio-alte è [i, u] e questa assimilazione di altezza avviene nel contesto in cui la tonica si trova prima di una qualsiasi consonante (C₀) e la vocale alta atona è in finale di parola (#).

Utilizzando i tratti distintivi che caratterizzano le vocali, la regola della metafonosi è la seguente:

$$(3) \quad /V/ \quad \rightarrow \quad [V] \quad / \quad ___ C_0 \quad /V/\#$$

[-alto, -basso, +ATR] [+alto] [+alto]

La regola scritta in questo modo deve essere la più economica possibile e quindi si devono indicare solo i tratti che sono rilevanti per l'individuazione chiara della classe da sottoporre: più la classe è ampia (quindi abbraccia più segmenti che condividono un certo numero di tratti) meno tratti si scrivono; se la classe è ristretta si scrivono più tratti che distinguono un segmento in particolare. Per esempio: il *target* di questa regola rappresenta sia la vocale medio-alta /e/ che la /o/ ma, se avessimo voluto parlare della sola /e/ avremmo dovuto inserire anche i tratti che la differenziano da /o/ e cioè [-posteriore, -arrotondato].

Il *target* quindi è dato da una vocale con tratti [-alto, -basso, +ATR] i quali sono distintivi delle vocali medio-alte; in *output* troviamo una vocale caratterizzata dal solo tratto che muta nel processo di metafonosi e, nel caso di quella delle vocali medio-alte, il solo tratto distintivo tra medio-alte e vocali alte è [+alto].

Data la grande diffusione della metafonosi delle vocali medio-alte /e, o/ rispetto a quella delle medio-basse e di /a/, spesso questa regola è quella che viene considerata rappresentativa del processo.

- **Regola della metafonosi delle vocali medio-basse /ε, ɔ/**

Nel caso della metafonosi delle vocali medio-basse /ε, ɔ/ il discorso si fa più diversificato. Come abbiamo visto, questo tipo di metafonosi produce effetti

diversi a seconda della variazione dialettale, quindi in base a in quale varietà dialettale viene applicato questo processo.

La regola della metaforesi che spiega il processo di assimilazione delle vocali medio-basse toniche che mutano in una vocale medio-alta [e, o] in presenza di una vocale alta postonica può essere scritta nel seguente modo:

$$(4) \quad / \epsilon, \text{ɔ} / \rightarrow [e, o] / _ C_0 / i, u / \#$$

In tratti distintivi, la regola si può presentare nella forma seguente:

$$(5) \quad \begin{array}{ccc} /V/ & \rightarrow & [V] / _ C_0 /V/\# \\ [-\text{alto}, -\text{basso}, -\text{ATR}] & & [+ATR] \qquad \qquad \qquad [+alto, +ATR] \end{array}$$

Il *target* è dato una vocale con tratti distintivi [-alto, -basso, -ATR] che caratterizzano una vocale medio-bassa /ε, ɔ/ che diventa una medio-alta [e, o] distinguendosi dalla vocale *target* per il solo tratto [+ATR]. Nel contesto di applicazione è presente una vocale alta in finale di parola che è specificata non solo dal tratto [+alto] ma anche [+ATR] perché è questo il tratto che viene assimilato dalla vocale tonica.

Essendo questo un fenomeno meno diffuso di quello che può essere la metaforesi delle vocali medio-alte, se partiamo da una definizione di partenza molto generale che vede interessato il solo tratto [+alto] (Calabrese 1985, 1998, 2009b) è evidente che questo caso in cui vediamo la diffusione di [+ATR] da una vocale postonica a quella tonica possa risultare strano. Il punto sta proprio in questo, nel fatto che se si va a studiare bene qual è il fenomeno della metaforesi in senso stretto, non è solo il tratto [+alto] quello che interessa maggiormente il processo, ma anche i tratti delle vocali alte che spesso, nelle

varietà italo-romanze, vengono considerati “ridondanti”, come ad esempio [+ATR] in una vocale alta.

Questa visione è argomentata anche dagli studi di Cole (1998) e Walker (2011) che sostengono che la metaforesi presente nei sistemi dialettali italiani non risulta da una sola operazione di assimilazione del tratto [+alto], ma è un processo che può essere prodotto anche dall’assimilazione di [+ATR].

Quando si ha una metaforesi della vocale medio-bassa /ε, ɔ/ tonica che si innalzano in vocali alte [i, u], la regola è la seguente:

$$(6) \quad /ε, ɔ/ \rightarrow [i, u] / _ C_0 /i, u/\#$$

In tratti distintivi:

$$(7) \quad \begin{array}{ccc} /N/ & \rightarrow & [V] / _ C_0 /N/\# \\ [-alto, -basso, -ATR] & [+alto, +ATR] & [+alto, +ATR] \end{array}$$

Questa volta i tratti [+alto, +ATR] della vocale alta finale sono totalmente assimilati dalla vocale medio-bassa tonica che come *output* metafonetico ha una vocale [+alto, +ATR]. La vocale alta dell’*output* è specificata anche con il tratto [+ATR] perché anche questo tratto cambia rispetto alla vocale *target*.

Per quanto riguarda la questione dei dittonghi come esito della metaforesi delle vocali medio-basse verrà trattata in seguito (cfr. 3.2.2.).

- **Regola della metaforesi della vocale bassa /a/**

Come succede per le vocali medio-basse, anche la metaforesi della vocale /a/ produce due esiti: una medio-bassa [ɛ] e una alta [i] ed è innescata dalle vocali postoniche /i, u/ (anche se, in questo caso, quella innescata da /u/ atona è rara e ristretta ai dintorni di Napoli).

La regola di applicazione della metaforesi della vocale /a/ che ha come esito [ɛ] è:

$$(8) \quad /a/ \rightarrow [\varepsilon] / _ C_0 /i, u/\#$$

In tratti distintivi:

$$(9) \quad \begin{array}{ccc} /V/ & \rightarrow & [V] / _ C_0 /V/\# \\ [+basso] & & [-basso] \quad \quad \quad [+alto, -basso, +ATR] \end{array}$$

Il *target* della regola in questo caso è la vocale [+basso] che diventa [-basso] quando in posizione postonica è presente una vocale alta [+alto, -basso, +ATR].

Il tratto [-basso] della vocale alta finale che crea contesto di applicazione per la metaforesi è “ridondante” perché è ovvio che una vocale [+alto] è allo stesso tempo [-basso], ma per spiegare gli esiti della metaforesi della vocale /a/ è necessario esplicitare anche il tratto ridondante di /i, u/ postoniche perché è proprio questo ciò che si propaga nell’applicazione della regola e che trasforma una vocale [+basso, -posteriore, -ATR] in una [-alto, -basso, -posteriore, -ATR].

La regola di metaforesi della /a/ che muta in una vocale alta [i] è:

$$(10) \quad /a/ \rightarrow [i] / _ C_0 /i, u/\#$$

In tratti distintivi:

$$(11) \quad /V/ \quad \rightarrow \quad [V] \quad / \quad __ C_0 \quad /V/\#$$

[-alto, +basso, -ATR] [+alto, -basso, +ATR] [+alto, -basso, +ATR]

In questa regola, il *target* deve specificare anche i tratti “ridondanti” [-alto, -ATR] di /a/. La vocale tonica soggetta a metaforesi assimila totalmente i tratti della vocale finale del contesto.

1.5. Forme metafonetiche in alcune varietà italiane

Grazie a Savoia (2015) e Calabrese (2009b, per i dati relativi alla varietà di *Calvello*) possiamo analizzare diversi sistemi che applicano la metaforesi nel contesto determinato dalla vocale finale di parola piana e che sono accumulati dalla conservazione delle vocali postoniche.

Analizzeremo i vari esempi di applicazione della regola metafonetica cominciando sempre a guardare i vari *target* che queste varietà ci offrono andando ad esaminare quali sono i diversi esiti.

- **Esempi di metaforesi applicata alle vocali medio-alte /e, o/ che mutano in [i, u]**

Le varietà che osserveremo in questa sezione sono quelle di *Ariano Polesine* in Veneto, *Mascioni* in Abruzzo, *Monte Giberto* e *Amandola* nelle Marche, *Calvello* in Basilicata.

(12) *Ariano Polesine* (Veneto)

Metafonese delle vocali medio-alte: innalzamento di grado di /e o/ lessicali in [i u]

/e, o/ → [i, u] / __ C₀ /i/#

[me:ç]: mese	→	[<u>'mi:çi</u>]: mesi
[pe:ç]: pesce	→	[<u>'pi:çi</u>]: pesci
[fred]: freddo	→	[<u>'fridi</u>]: freddi
[n'vo:d]: nipote	→	[<u>n'vu:di</u>]: nipoti
[kaça'do:r]: cacciatore	→	[<u>kaça'du:ri</u>]: cacciatori
[m'lo:ŋ]: melone	→	[<u>m'lu:ni</u>]: meloni
[vo:t]: vuoto	→	[<u>'vu:ði</u>]: vuoti
[o:v]: uovo	→	[u:vi]: uova

Osservando la varietà settentrionale *Ariano Polesine*, si può notare che qui la metafonese agisce sulle vocali medio-alte /e, o/ toniche che mutano in [i, u] grazie alla presenza della sola vocale finale -i indicativa della flessione al maschile plurale.

(13) *Mascioni* (Abruzzo)

Metafonese delle vocali medio-alte: innalzamento di grado di /e, o/ lessicali in [i, u]

/e, o/ → [i, u] / __ C₀ /i, u/#

[<u>'veta</u>]: dita	→	[<u>'vitu</u>]: dito
[<u>'roffa</u>]: rossa	→	[<u>'ruffa</u>]: rosso
[<u>'roffe</u>]: rosse	→	[<u>'ruffi</u>]: rossi
[<u>'roppo</u>]: (io) rompo	→	[<u>'ruppi</u>]: (tu) rompi

(14) *Monte Giberto* (Marche)

Metafonesi delle vocali medio-alte: innalzamento di grado di /e, o/
lessicali in [i, u]

/e, o/ → [i, u] / __ C₀ /i, u/#

[ˈnera]: nera	→	[ˈn <u>iru</u>]: nero
[jeˈlosa]: gelosa	→	[jiˈl <u>usu</u>]: geloso
[ˈsorde]: sorde	→	[ˈs <u>urdi</u>]: sordi

(15) *Amandola* (Marche)

Metafonesi delle vocali medio-alte: innalzamento di grado di /e o/
lessicali in [i, u]

/e, o/ → [i, u] / __ C₀ /i, u/#

[ˈkreðo]: (io) credo	→	[ˈkrið <u>i</u>]: (tu) credi
[ˈdete]: dita	→	[ˈd <u>itu</u>]: dito
[ˈmoŋŋo]: (io) mungo	→	[ˈm <u>unni</u>]: (tu) mungi

(16) *Calvello* (Basilicata)

Metafonesi delle vocali medio-alte: innalzamento di grado di /e, o/
lessicali in [i, u]

/e, o/ → [i, u] / __ C₀ /i, u/#

[ˈsola]: sola	→	[ˈs <u>ulu</u>]/[ˈs <u>uli</u>]: solo/i
[ˈnera]/[ˈnere]: nera/e	→	[ˈn <u>iru</u>]/[ˈn <u>iri</u>]: nero/i
[kaˈvrone]: caprone	→	[kaˈv <u>r</u> uni]: caproni
[ˈkorro]: (io) corro	→	[ˈk <u>urri</u>]: (tu) corri
[ˈmetto]: (io) metto	→	[ˈm <u>itti</u>]: (tu) metti

- **Esempi di metafonesi applicata alle vocali medio-basse /ε, ɔ/ che mutano in [e, o]**

(17) *Mascioni* (Abruzzo)

Metafonesi delle vocali medio-basse: chiusura di /ε, ɔ/ lessicali in [e, o]

/ε, ɔ/ → [e, o] / __ C₀ /i, u/#

[ˈsɛrpa]: serpe	→	[ˈsɛrpi]: serpi
[ˈvɛŋgo]: (io) vengo	→	[ˈvɛŋgu]: (essi) vengono
[ˈprɛte]: prete	→	[ˈprɛti]: preti
[ˈnɔa]: nuova	→	[ˈnou]: nuovo
[ˈɔrmo]: (io) dormo	→	[ˈormi]: (tu) dormi

(18) *Monte Giberto* (Marche)

Metafonesi delle vocali medio-basse: chiusura di /ε ɔ/ lessicali in [e o]

/ε, ɔ/ → [e, o] / __ C₀ /i, u/#

[ˈdɛnde]: dente	→	[ˈdɛndi]: denti
[ˈpɛrdo]: (io) perdo	→	[ˈpɛrdi]: (tu) perdi
[ˈɔsse]: ossa	→	[ˈossu]: osso

(19) *Amandola* (Marche)

Metafonesi delle vocali medio-basse: chiusura di /ε ɔ/ lessicali in [e o]

/ε, ɔ/ → [e, o] / __ C₀ /i, u/#

[ˈvɛŋgo]: (io) vengo	→	[ˈvɛŋgu]: (essi) vengono
[ˈprɛte]: prete	→	[ˈprɛti]: preti
[ˈbɔna]: buona	→	[ˈbonu]: buono

[ˈkɔtʃo]: (io) cuocio → [ˈkɔtʃi]: (tu) cuoci

(20) *Paulilätino* (Sardegna)

Metafonia delle toniche /ε, ɔ/ in [e, o] quando seguite da vocali /i, u/
/ε, ɔ/ → [e, o] / __ C₀ /i, u/#

[ˈlettɔɔ]: letti → [ˈlettu]: letto

[ˈapˈpɛrdɔɔ]: apro → [apˈperizi]: apri

[ˈɔɣɔɔ]: occhi → [ˈoɣu]: occhio

[ˈfɔrrɔɔ]: forni → [ˈforru]: forno

Nei dati relativi al fenomeno che colpisce le vocali medio-basse /ε, ɔ/ vediamo che quando queste vocali toniche non subiscono metafonesi è perché cooccorrono all'interno della stessa parola con vocali finali del tipo *-a -e -o*; quando invece le toniche incontrano le finali *-i -u* ecco che la metafonesi trova applicazione portando, in queste varietà, al passaggio da /ε, ɔ/ a [e, o].

- **Esempi di metafonesi applicata alle vocali medio-basse /ε, ɔ/ che mutano in esiti dittongati**

(21) *Iacurso* (Calabria)

- Presenza di *-i -u* finali che determinano la dittongazione delle vocali medio-basse /ε, ɔ/ in [ie, ue]
/ε, ɔ/ → [ie ue] / __ C₀ /i, u/#

[ˈpɛðɛ]: piede → [ˈpieði]: piedi

[misˈsɛɛ]: suocero → [ˈmisˈsieri]: suoceri

[ˈvɛcca]: vecchia	→	[ˈvieccu]/[ˈviecci]: vecchio/i/ie
[ˈɔva]: uova	→	[ˈuevu]: uovo
[ˈkɔrɛ]: cuore	→	[ˈkueri]: cuori

(22) *Calvello* (Basilicata)

Metafonia delle vocali medio-basse [ɛ, ɔ] in dittonghi [je, wo]

/ɛ, ɔ/ → [je, wo] / __ C₀ /i, u/#

[ˈɣrɔssa]/[ˈɣrɔsse]: grossa/e	→	[ˈɣrwossu]/[ˈɣrwossi]: grosso/i
[ˈvɛkkja]/[ˈvɛkkja]: vecchia/e	→	[ˈvjekkju]/[ˈvjekkji]: vecchio/i
[ˈpɛrɛ]: piede	→	[ˈpjɛri]: piedi
[ˈdɛntɛ]: dente	→	[ˈdjɛnti]: denti
[ˈpɛntso]: (io) penso	→	[ˈpjɛntsi]: (tu) pensi
[ˈmɔvo]: (io) nuovo	→	[ˈmwovi]: (tu) muovi

1.5.1. Metafonesi applicata alle vocali toniche in contesti opachi

In questa sezione affrontiamo il caso in cui il processo di metafonesi trova applicazione anche quando le condizioni di innesco sono neutralizzate, cioè quando la vocale finale è resa come l'indistinta centrale [ə] o è caduta.

Andando a studiare cos'è successo nell'evoluzione della lingua, scopriamo che la diacronia ci permette di ricostruire il *trigger* di partenza che ha fatto in modo che la regola di metafonesi trovasse applicazione.

La regola che spiega l'applicazione della metafonesi perciò diventa "opaca" perché, a livello superficiale, non si vede il contesto che innesca il fenomeno.

Le regole metafonetiche che seguono sono date come regole diacroniche.

Diacronicamente, nelle varietà che presentano questa particolare condizione di neutralizzazione delle vocali atone finali, si suppone che in passato sia stato presente il contesto di applicazione della regola metafonetica che con l'evoluzione della lingua è stato cancellato portando le vocali /i, u/ ad essere realizzate come delle indistinte schwa [ə] o come vocali medie nei dialetti in cui il vocalismo postonico è ridotto.

- **Esempi di metaforesi applicata alle vocali medio-basse /e, o/ che mutano in [i, u] in contesti opachi**

Vediamo come si comporta la metaforesi nelle varietà di *Guardiaregia* e *Colledimacine*. A livello superficiale il contesto di applicazione è opaco, non si vede: è quindi necessario risalire all'informazione morfologica "nascosta" dietro la vocale indistinta [ə].

In nessuno dei dati riportati l'innescò della metaforesi dipende completamente dal contesto fonologico in quanto la posizione finale postonica è occupata dalla vocale centrale neutralizzata [ə].

(23) *Guardiaregia* (Molise)

- Metaforesi delle vocali medio-alte /e, o/ in [i, u]

/e, o/ → [i, u] / __ C₀ /i, u/#

[ˈme:sə]: mese	→	[ˈmɪsə]: mesi
[ˈve:tə]: vedo/e	→	[ˈvi:tə]/[ˈvitənə]: vedi/vedono
[ˈno:tə]: noce	→	[ˈnu:tə]: noci
[ɣwaʎˈlo:nə]: ragazzo	→	[ɣwaʎˈlu:nə]: ragazzi

(24) *Colledimacine* (Abruzzo)

- Le medio-alte /e, o/ subiscono un innalzamento in [i, u]
/e, o/ → [i, u] / __ C₀ /i, u/#

[ˈme:sə]: mese	→	[mi:fə]: mesi
[ˈve:tə]: (io) vedo	→	[ˈvi:tə]: (tu) vedi
[ˈsordə]: sorda	→	[ˈsurdə]: sordo
[ˈkortə]: corta	→	[ˈkurtə]: corto

- **Esempi di metaforesi applicata alle vocali medio-basse /ɛ, ɔ/ che mutano in [e, o] in contesti opachi**

(25) *Guardiaregia* (Molise)

- Metaforesi delle medio-basse /ɛ, ɔ/ in [e, o]
/ɛ, ɔ/ → [e, o] / __ C₀ /i, u/#

[ˈdɛntə]: dente	→	[ˈdentə]: denti
[ˈvɛccə]: vecchia	→	[ˈveccə]: vecchio/i
[ˈdɔrmə]: dormo/e	→	[ˈdormə]/[ˈdormənə]: dormi/dormono
[ˈnɔ:və]: nuova	→	[ˈno:və]: nuovo/i

(26) *Colledimacine* (Abruzzo)

- Le medio-alte subiscono un innalzamento anche in [iə, uə], stesso esito che ha anche la metaforesi delle medio-basse [ɛ, ɔ]
/ɛ, ɔ/ → [i, u] / __ C₀ /i, u/#

[ˈpe:tə]: piede	→	[ˈpiətə]: piedi
-----------------	---	-----------------

['bo:nə]: buona	→	[' <u>buənə</u>]: buono
['dɛndə]: dente	→	[' <u>diəndə</u>]: denti
['dɔrmə]: (io) dormo	→	[' <u>duərmə</u>]: (tu) dormi

- **Esempi di metaforesi applicata alle vocali medio-basse /ɛ, ɔ/ che mutano in [i, u] in contesti opachi**

Nell'ambito della metaforesi con contesto di applicazione opaco, dobbiamo affrontare anche il caso dell'esito in [i, u] dell'innalzamento delle vocali medio-basse.

La metaforesi delle vocali medio-basse presenta numerosi esiti e uno di questi è l'innalzamento in vocali alte [i, u]; seguendo Savoia e Maiden (1997) e Calabrese (2009), questo esito è diffuso nelle varietà lucane, pugliesi e calabresi e spesso è il risultato della monottongamento di dittonghi come [iə, uə].

Savoia (2015) riporta degli esempi relativi alle varietà di *Saracena* in Calabria, *Cirigliano* in Basilicata, *Venosa e Andria* in Puglia.

(27) *Saracena* (Calabria)

/ɛ, ɔ/ → [i, u] / __ C₀ /i, u/#

['lɛdɔzəsə]: (io) leggo	→	[' <u>liɔdɔzə</u>]: (io) leggo
['vɛccə]: vecchia/e	→	[' <u>viccə</u>]: vecchio/i
['jɔkəsə]: (tu) giochi	→	[' <u>jɯ:kə</u>]: (io) gioco
['ɣɔmmə]: uomo	→	[' <u>ɣummənə</u>]: uomini

(28) *Cirigliano* (Basilicata)

/ɛ, ɔ/ → [i, u] / __ C₀ /i, u/#

[m as'settə]: mi siedo	→	[t as'sittə]: ti siedi
['tɛŋgə]: (io) tengo	→	['ti:nə]: (tu) tieni
['rɔrmə]: (io) dormo	→	['rurmə]: (tu) dormi
['grɔssə]: grossa/e	→	['grussə]: grosso/i

(29) *Venosa* (Puglia)

/ɛ, ɔ/ → [i, u] / __ C₀ /i, u/#

['rɛndə]: dente	→	['rində]: denti
['sɛrpə]: serpe	→	['sirpə]: serpi
['vɛŋgə]: (io) vengo	→	['vi:nə]: (tu) vieni
['dɔrmə]: (io) dormo	→	['durmə]: (tu) dormi
['ʃoukə]/['ʃɔkənə]: gioco/gioca/giocano	→	['ʃu:kə]: (io) gioco

(30) *Andria* (Puglia)

/ɛ, ɔ/ → [i, u] / __ C₀ /i, u/#

['sɛrpə]: serpe	→	['sirpə]: serpi
['pɛrdə]: (io) perdo	→	['pirdə]: (tu) perdi
['pɔrtə]: (io) porto	→	['purtə]: (tu) porti
['nɔttə]: notte	→	['nuttə]: notti

Per tutti questi dati, le vocali finali sono neutralizzate e quando [ə] nasconde delle informazioni morfologiche relative, ad esempio, a una flessione maschile singolare o plurale o alla II persona dell'indicativo presente, ciò costituisce un buon contesto per l'applicazione della metafonesi delle toniche medio-basse.

- **Esempi di metaforesi applicata alla vocale bassa /a/ in contesti opachi**

Normalmente la vocale bassa /a/ non metafonizza, ma nei dialetti di area adriatica mediana e in alcune varietà romagnole e lombardo-alpine, /a/ innalza il proprio grado in [ɛ] ed [i] nel contesto /i, u/ (anche se quella innescata da /u/ postonica è circoscritta all'area nei dintorni di Napoli).

La metaforesi di questo tipo è quella meno diffusa e, in Maiden (1987, 1991) si avanza l'ipotesi di una gerarchia per cui la presenza della metaforesi di /a/ implichi l'azione di quella delle vocali medio-basse la quale, a sua volta, implica la metaforesi delle vocali medio-alte. Questa gerarchia però non è esente da eccezioni perché gli studi hanno riscontrato che i parlanti di alcune varietà lombarde applicano metaforesi solo sulle vocali basse (Maiden 1991, Savoia e Maiden 1997).

Vediamo qualche esempio di metaforesi di /a/ (Vincenzi, 2003).

(31) *Chieti* (Abruzzo)

Metaforesi di /a/, che passa a [i], innescata da *-i* finale soggiacente in varietà di tipo meridionale:

/a/ → [i] / __ C₀ /i/#

[ˈʃpallə]: spalla → [ˈʃpillə]: spalle

[ˈfratə]: fratello → [ˈfritə]: fratelli

(32) *Teramo* (Abruzzo)

A *Teramo*, la metaforesi di /a/ ha due esiti differenti a seconda del tipo di sillaba in cui la vocale è presente.

Risulta [i] in sillaba aperta – [ˈminə]: mani – ma risulta [jɛ] in sillaba chiusa – [kaˈvjɛll]: cavalli, [ˈjɛlbərə]: alberi.

(33) *Valle Anzasca, Val Vigizzo, Lago Maggiore* (Piemonte)

Metafonesi di /a/, che passa a [ɛ], innescata da *-i* finale soggiacente in varietà di tipo settentrionale:

/a/ → [ɛ] / __ C₀ /i/#

[maŋ]: mano	→	[mɛŋ]: mani
[rat]: ratto	→	[rɛt]: ratti
[ani'mal]: animale	→	[ani'mɛl]: animali
[ʼazan]: asino	→	[ʼɛzan]: asini

(34) *Colledimacine* (Abruzzo)

In questa varietà, la vocale bassa /a/ metafonizza in [ɛ].

[ʼvrattʃə]: braccio	→	[ʼvrɛttʃə]: braccia
[ʼka:nə]: cane	→	[ʼkɛ:nə]: cani
[ʼfra:tə]: fratello	→	[ʼfrɛ:tə]: fratelli
[ar'ra:və]: (io) lavo	→	[ɛr'revə]: (tu) lavi
[ʼmaŋŋə]: (io) mangio	→	[ʼmɛŋŋə]: (tu) mangi

(35) *Ischia, Procida* (Campania)²

In questa varietà, la metafonesi di /a/ è innescata anche da *-u* finale soggiacente.

[ʼasəna]: asina	→	[ʼɛsənə]: asino/i
[ʼdʒaddə]: gialla	→	[ʼdʒɛddə]: giallo
[tʃə'kat]: cieca	→	[tʃə'kɛt]: cieco
[lun'danə]: lontana	→	[lun'dɛnə]: lontano

² I dati relativi a Ischia e Procida (Campania) sono presi da Rohlfs (1966).

CAPITOLO 2

L'input e l'output della regola metafonetica

2.1. *Input della regola metafonetica*

L'*input* di una regola di applicazione della metaforesi è formato dal *target* e dal *trigger* o contesto.

Riguardo al *trigger*, il fattore innescante il fenomeno della metaforesi, Maiden (1991, p. 154 e ss.) elenca una serie di dati di diverse località italiane da cui è possibile partire per proporre delle considerazioni rilevanti.

2.1.1. *Trigger –i –u*

Ci sono varietà che possiedono sia la vocale *–i* che la *–u* nel proprio sistema postonico ed entrambe creano il contesto adatto all'innescamento della metaforesi; questi dialetti hanno diffusione soprattutto in parte delle Marche, Umbria settentrionale, Abruzzo nord-orientale e Lazio sud-orientale.

L'applicazione della metaforesi delle vocali toniche dà origine a delle forme distinte all'interno sia dei paradigmi verbali che nominali. In particolare per quanto riguarda i verbi, la metaforesi si manifesta nella II persona singolare e III plurale dell'indicativo presente e imperfetto e, al passato remoto, anche nella I singolare.

(36) *Ascrea* (Lazio)³

- Indicativo presente
 - I sing [ˈmɛto]: (io) mieto
 - II sing [ˈmɛti]: (tu) mieti
 - III sing [ˈmɛte]: (egli) miete
 - III plur [ˈmɛtu]: (essi) mietono

- Indicativo imperfetto
 - I sing [mɛˈte]: (io) mietevo
 - II sing [mɛˈti]: (tu) mietevi
 - III sing [mɛˈte]: (egli) mieteva

- Indicativo passato remoto
 - I sing [ˈmɔrtʃi]: (io) morii
 - II sing [mɔˈrɪfti]: (tu) moristi
 - III sing [ˈmɔrtʃe]: (egli) morì
 - II plur [mɔˈrɛftɛ]: (voi) moriste
 - III plur [ˈmɔrtʃeru]: (essi) morirono

Per quanto riguarda i paradigmi nominali/aggettivali, è necessario specificare le classi che compongono questi sistemi.

Nella prima classe troviamo nomi e aggettivi maschili e femminili che fanno capo rispettivamente a II e I declinazione del latino:

- il maschile singolare deriva dall'accusativo con finale –U(M), il plurale dal nominativo con finale –I
- il femminile singolare deriva dalla finale latina –A, il plurale da –AS che dà come esito –e.

³ I dati relativi alla varietà di *Ascrea* (Lazio) sono presi da Fanti (1939).

Nella seconda classe troviamo nomi e aggettivi maschili e femminili derivanti dalla III declinazione latina con singolare in –E(M) e plurale in –ES che dà come esito –i.

Nella terza classe abbiamo nomi e aggettivi neutri derivanti dalla II declinazione latina con singolare in –U(M) e plurale in –A.

Nei nomi/aggettivi, la metafonesi si manifesta al genere maschile singolare e plurale, per la prima classe, e al plurale per la seconda classe.

Nel caso particolare della terza classe del sistema nominale, vediamo che la metafonesi trova applicazione solo al singolare che termina in –u. Al plurale il fenomeno non è registrato data la presenza di –a finale che sappiamo non essere fattore innescante la metafonesi.

(37) *Servigliano* (Marche)⁴

- Prima classe

	Sing	Plur	
M	['lupu]	['lupi]	'lupo' (sing/plur)
F	['lopa]	['lope]	
M	['vellu]	['velli]	'bello' (sing/plur)
F	['vella]	['velle]	

- Seconda classe

M	['mese]	['misi]	'mese' (sing/plur)
M/F	['forte]	['forti]	'forte' (sing/plur)
M	['pete]	['peti]	'piede' (sing/plur)

⁴ I dati relativi a Servigliano (Marche) sono presi da Camilli (1929).

- Terza classe

['ossu] ['ɔssa] 'osso' (sing/plur)

Ascrea (Lazio)

- Prima classe

Sing Plur

M ['surdu] ['surdi] 'sordo' (sing/plur)

F ['sorda] [sorde]

M ['vitu] ['viti] 'questo' (sing/plur)

F ['vefta] ['vefte]

- Seconda classe

M ['fjore] ['fjuri] 'fiore' (sing/plur)

M/F ['werde] ['wirdi] 'verde' (sing/plur)

- Terza classe

['ossu] ['ɔssa] 'osso' (sing/plur)

Riassumendo: le vocali toniche delle parole, verbi o nomi/aggettivi, che terminano in *-a -e -o* non subiscono nessun tipo di innalzamento del grado di altezza, fenomeno che invece si verifica quando sono in presenza delle vocali *-i -u* finali: solo in questi contesti le vocali toniche sono soggette a metaforesi perché il tratto distintivo predominante che innesca il processo è [+alto].

2.1.2. *Trigger –i*

I sistemi postonici che possiedono come vocale alta la sola *–i* che causa metaforesi sono diffusi nel Veneto meridionale e nella zona di Grado, punto del Friuli Venezia Giulia in cui si parla una varietà di tipo veneto. Queste aree sono interessate quindi dalla metaforesi innescata solo da *–i* finale (la *I-metaphony*, come definita da Maiden).

Nei verbi, l'applicazione della metaforesi delle vocali toniche compare alla II persona singolare dell'indicativo presente e imperfetto dove è presente una *-i* in finale di parola.

(38) *Grado* (Friuli Venezia Giulia)⁵

- Indicativo presente

I sing [ˈtorno]: (io) torno

[ˈkreo]: (io) credo

II sing [ˈturni]: (io) torni

[ˈkrii]: (tu) credi

III sing [ˈtorna]: (egli) torna

[ˈkree]: (egli) crede

- Indicativo imperfetto

I sing [torˈnevo]: (io) tornavo

II sing [torˈnivi]: (tu) tornavi

III sing [torˈneva]: (egli) tornava

Per quanto riguarda i paradigmi nominali/aggettivali, la finale *–i* è distintiva (a livello morfologico) del genere maschile plurale sia per la prima che per la seconda classe.

⁵ I dati relativi a Grado (Friuli Venezia Giulia) sono presi da Ascoli (1898), AIS e ALI.

(39) *Grado* (Friuli Venezia Giulia)

- Prima classe

	Sing	Plur	
M	[mo'rozo]	[<u>mo'ruzi</u>]	'fidanzato' (sing/plur)
F	[mo'roza]	[mo'roze]	
M	[bene'deto]	[<u>bene'diti</u>]	'benedetto' (sing/plur)
F	[bene'deta]	[bene'dete]	

- Seconda classe

M	['fjor]	[' <u>fjuri</u>]	'fiore' (sing/plur)
---	---------	-------------------	---------------------

Anche qui notiamo che le parole che terminano in *-a -e -o* non presentano nessun effetto metafonetico che invece è chiaramente visibile quando in finale di parola c'è una *-i* che porta le informazioni morfologiche del maschile plurale e della II persona dell'indicativo presente.

2.2. Opacità nell'applicazione della regola metafonetica

Ora è necessario affrontare il discorso inerente l'applicazione della metaforesi quando la regola presenta opacità, una condizione per cui un mutamento di natura originariamente fonologica, come la metaforesi, manifesta i propri effetti sulla vocale tonica nonostante le originarie condizioni fonetiche siano venute meno in seguito alla neutralizzazione del vocalismo postonico.

Calabrese (1998, 2009) affronta il fenomeno dell'opacità dell'applicazione della metaforesi partendo dallo studio del dialetto di *Arpino* (Lazio):

- (40) sola/sulə: sola/solo
nera/nirə: nera/nero
bɔna/bwonə: buona/buono
vɛkkja/viekkjə: vecchia/vecchio

Nei dialetti in cui vi è una riduzione del vocalismo atono finale, non è semplice trovare immediatamente il contesto di applicazione della metaforesi che, apparentemente, si applica alle vocali toniche senza una ragione plausibile non essendo presenti (almeno a livello superficiale) le eventuali condizioni di altezza postonica che innescherebbero il processo.

Il contesto fonetico di applicazione della metaforesi è opacizzato dalla neutralizzazione delle finali *-i -u*. La grandissima maggioranza delle parole dell'italiano comprende un suffisso flessivo che ha il compito principale di indicare quale sia il genere e il numero di un nome o di un aggettivo, oppure di designare quale sia il tempo, il modo e la persona di una determinata forma verbale.

Prendendo sempre come prototipo gli esempi riportati del dialetto di *Arpino*, nei suffissi superficiali non sono presenti delle vocali che specificano chiaramente se si sta parlando di un nome/aggettivo al singolare o al plurale oppure al femminile o al maschile, o di un verbo alla I o alla II persona dell'indicativo presente (*no:ʃə* vs. *nu:ʃə*: quale parola indica "noce" e quale "noci"?; *dɛntə* vs. *dentə*: quale indica "dente" e quale "denti"?; *ve:tə* vs. *vi:tə*: quale indica la forma verbale "vedo" e quale "vedi"?).

La questione dal punto di vista della diacronia, che ci permette di risalire al contesto di applicazione di partenza, è già stata affrontata nel capitolo precedente (cfr. 1.5.1.).

2.2.1. Studio sincronico della metafonesi: l'ordine delle regole

In sincronia, la spiegazione formale, che illustra perché a livello superficiale vediamo che la metafonesi è innescata anche quando superficialmente il *trigger* non può soddisfare le condizioni adatte per l'applicazione, può essere di due tipi: quella che tratteremo ora è la soluzione per cui si ipotizza la *presenza di una vocale alta sottostante che ha creato il contesto atto a che la metafonesi trovasse applicazione prima di una sua neutralizzazione*.

Quando ci si trova in una circostanza per cui il contesto di applicazione della regola risulta essere opaco a causa della sua non visibilità superficiale, possiamo ipotizzare che siano in azione due regole che trovano applicazione all'interno di una stessa parola: A) la metafonesi della tonica dovuta alla presenza di una vocale alta postonica e B) la neutralizzazione di questa vocale alta postonica. L'ordine di applicazione di queste due regole è rilevante perché se fosse stato inverso si sarebbero ottenuti degli effetti differenti che oggi non sono registrati.

Infatti, se si applicasse per prima la regola B di neutralizzazione, questa eliminerebbe il contesto per l'applicazione della metafonesi (ordine depauperante). Dal momento, invece, che la regola metafonetica si applica, questo significa che la regola A si applica prima di B (ordine controdepauperante).

Facciamo di seguito alcuni esempi.

2.2.2. L'ordine di applicazione controdepauperante

- **Trigger potenziali neutralizzati in –e –o finali**

Il primo caso analizzato da Maiden (1991) che registra un'applicazione opaca della metafonesi è quello caratterizzato dalla presenza di un sistema postonico che ha come soli morfemi del maschile singolare e plurale –e –o. Le aree dove

trova espansione sono le Marche meridionali, Umbria meridionale e Toscana sud-orientale.

(41) *Arcevia* (Marche)⁶: sistema verbale

- Indicativo presente

I sing	[ˈkredo]: (io) credo	[ˈdɔrmo]: (io) dormo
II sing	[ˈkride]: (tu) credi	[ˈdorme]: (tu) dormi
III sing	[ˈkrede]: (egli) crede	[ˈdɔrme]: (egli) dorme

- Congiuntivo imperfetto

[kreˈdesse]: (che io) credessi
[kreˈdisse]: (che tu) credessi
[kreˈdesse]: (che egli) credesse

(42) *Arcevia* (Marche): sistema nominale/aggettivale

- Prima classe

	Sing	Plur	
M	[ˈbwono]	[ˈbwone]	‘buono’ (sing/plur)
F	[ˈbɔna]	[ˈbɔne]	
M	[ˈvjekkjo]	[ˈvjekkje]	‘vecchio’ (sing/plur)
F	[ˈvɛkkja]	[ˈvɛkkje]	

- Seconda classe

F	[ˈkrotʃe]	[ˈkrutʃe]	‘croce’ (sing/plur)
M	[ˈmese]	[ˈmise]	‘mese’ (sing/plur)
M/F	[ˈfɔrte]	[ˈfworte]	‘forte’ (sing/plur)
M	[ˈpɛte]	[ˈpjete]	‘piede’ (sing/plur)

⁶ I dati relativi ad Arcevia (Marche) sono presi da Crocioni (1906).

Nei dialetti in cui viene usato un sistema di questo tipo si ha una neutralizzazione della vocale alta *-i* finale in favore della medio-alta *-e* e della vocale *-u* nella medio-bassa *-o* e questo effetto è rilevabile dalle forme che hanno subito metaforesi. Nonostante questo, la metaforesi continua a manifestare i suoi effetti sulla vocale tonica anche se il *trigger* non è visibile a livello superficiale.

- ***Trigger* potenziali neutralizzati in [ə] finale**

La riduzione delle vocali postoniche nell'indistinta [ə] indica il caso più rappresentativo di neutralizzazione delle finali atone.

Un sistema postonico che rileva la neutralizzazione dei potenziali *trigger* di innesco della metaforesi è rilevato soprattutto nella zona che si estende da Ascoli Piceno, nelle Marche, fino alla linea che va dal Lazio meridionale, Abruzzo occidentale, a tutta la Campania, Puglia, Basilicata, Calabria settentrionale.

Un sistema postonico di questo tipo neutralizza tutte le possibili vocali finali in favore di un sistema formato dalla sola [ə]. La metaforesi trova applicazione innalzando o dittongando la vocale tonica delle forme interessate quando originariamente erano presenti delle vocali finali [+alto].

Negli esempi dei paradigmi verbali, la vocale tonica della forma alla II persona singolare subisce metaforesi quando la schwa nasconde *-i* soggiacente.

(43) *Castro dei Volsci* (Lazio)⁷: sistema verbale

In questo dialetto sono state neutralizzate tutte le vocali finali ad eccezione di *-a*.

⁷ I dati relativi a *Castro dei Volsci* (Lazio) sono presi da Vignoli (1911).

- Indicativo presente

I sing [ˈsɛntə]: (io) sento

[ˈpartə]: (io) parto

II sing [ˈsjɛntə]: (tu) senti

[ˈpɛrtə]: (tu) parti

III sing [ˈsɛntə]: (egli) sente

[ˈpartə]: (egli) parte

- Indicativo imperfetto

I sing [pəˈsava]: (io) pesavo

[ˈɛva]: (io) ero

II sing [pəˈsɛvə]: (tu) pesavi

[ˈivə]: (tu) eri

III sing [pəˈsava]: (egli) pesava

[ˈɛva]: (egli) era

- Congiuntivo imperfetto

I sing [sənˈtɛssə]: (che io) sentissi

II sing [sənˈtɛssə]: (che tu) sentissi

III sing [sənˈtɛssə]: (che egli) sentisse

(44) *Matera* (Basilicata)⁸

- Indicativo presente

II sing [ˈvɪnnə]: (tu) vendi

[ˈmurə]: (tu) muori

III sing [ˈvɛnnə]: (egli) vende

[ˈmɔrə]: (egli) muore

- Indicativo imperfetto

I sing [vənˈnevə]: (io) venivo

[kanˈdavə]: (io) cantavo

II sing [vənˈnivə]: (tu) venivi

[kanˈdivə]: (tu) cantavi

III sing [vənˈnevə]: (egli) veniva

[kanˈdavə]: (egli) cantava

⁸ I dati relativi a *Matera* (Basilicata) sono presi da Festa (1916).

Agnone (Molise)

- Indicativo presente

I sing [ˈsɛndə]: (io) sento	[ˈpartə]: (io) parto
II sing [ˈsjɛndə]: (tu) senti	[ˈpjɛrtə]: (tu) parti
III sing [ˈsɛndə]: (egli) sente	[ˈpartə]: (egli) parte

- Indicativo passato remoto: in questo dialetto la metaforesi è applicata anche alla vocale tonica della forma alla I persona singolare perché anche qui è rilevata la presenza di una *-i* a livello soggiacente

I sing [vəˈdjɛttə]: (io) vidi
II sing [vəˈdiftə]: (tu) vedesti
III sing [vəˈdettə]: (egli) vide

- Congiuntivo imperfetto

I sing [kanˈdassə]: (che io) cantassi	[vəˈdessə]: (che io) vedessi
II sing [kanˈdiʃə]: (che tu) cantassi	[vəˈdiʃə]: (che tu) vedessi
III sing [kanˈdassə]: (che egli) cantasse	[vəˈdessə]: (che egli) vedesse

Ischia (Campania)⁹

- Indicativo presente

I sing [kaˈnawʃk]: (io) conosco	[ˈtɛngə]: (io) ho
II sing [kaˈnuʃ]: (tu) conosci	[ˈtjɛnə]: (tu) hai
III sing [kaˈnawʃə]: (egli) conosce	[ˈtɛnə]: (egli) ha

- Indicativo imperfetto

I sing [kanˈdavə]: (io) cantavo	[təˈnɛjvə]: (io) avevo
---------------------------------	------------------------

⁹ I dati relativi a Ischia (Campania) sono presi da Freund (1933).

II sing [kan'dɛvə]: (tu) cantavi [tə'nivə]: (tu) avevi
 III sing [kan'davə]: (egli) cantava [tə'nejvə]: (egli) aveva

- Indicativo passato remoto: in questo dialetto la metafonisi è applicata anche alla vocale tonica della forma alla I persona singolare perché anche qui è rilevata la presenza di una *-i* a livello soggiacente

I sing [kan'dɛjə]: (io) cantai [tə'njettə]: (io) ebbi
 II sing [kan'dɛstə]: (tu) cantasti [tə'nistə]: (tu) avesti
 III sing [kan'dajə]: (egli) cantò [tə'nettə]: (egli) ebbe

Vediamo cosa succede nei paradigmi nominali e aggettivali.

(45) *Arpino* (Lazio)¹⁰

In questo dialetto sono neutralizzate tutte le vocali finali ad eccezione di *-a*.

- Prima classe:

	Sing	Plur	
M	[<u>'nirə</u>]	[<u>'nirə</u>]	'nero' (sing/plur)
F	[<u>'nerə</u>]	[<u>'nerə</u>]	
M	[<u>'bwonə</u>]	[<u>'bwonə</u>]	'buono' (sing/plur)
F	[<u>'bɔnə</u>]	[<u>'bɔnə</u>]	

- Seconda classe

M	[<u>'fjɔrə</u>]	[<u>'fjɔrə</u>]	'fiore' (sing/plur)
M	[<u>'mesə</u>]	[<u>'misə</u>]	'mese' (sing/plur)
M/F	[<u>'fɔrtə</u>]	[<u>'fɔrtə</u>]	'forte' (sing/plur)
M	[<u>'vɛrmə</u>]	[<u>'vɛrmə</u>]	'verme' (sing/plur)

¹⁰ I dati relativi ad Arpino (Lazio) sono presi da Parodi (1892).

(46) *Teramo* (Abruzzo)

- Prima classe

	Sing	Plur	
M	['sordə]	[' <u>surdə</u>]	'sordo' (sing/plur)
F	['sordə]	['sordə]/[' <u>surdə</u>]	
M	['narə]	[' <u>nirə</u>]	'nero' (sing/plur)
F	['narə]	['narə]/[' <u>nirə</u>]	

- Seconda classe

F	['krɔtʃə]	[' <u>krutʃə</u>]	'croce' (sing/plur)
M	['masə]	[' <u>misə</u>]	'mese' (sing/plur)
M/F	['fɔrtə]	[' <u>furtə</u>]	'forte' (sing/plur)
M	['kanə]	[' <u>kinə</u>]	'cane' (sing/plur)

(47) *Matera* (Basilicata)

- Prima classe

M	['siərdə]	[' <u>siərdə</u>]	'sordo' (sing/plur)
F	['sordə]	['sordə]	
M	['bbunə]	[' <u>bbunə</u>]	'buono' (sing/plur)
F	['bbenə]	['bbenə]	

- Seconda classe

F	['krɔtʃə]	[' <u>kritʃə</u>]	'croce' (sing/plur)
M	['mesə]	[' <u>misə</u>]	'mese' (sing/plur)
M	['pɛtə]	[' <u>pitə</u>]	'piede' (sing/plur)

- Terza classe

[‘uvə] [‘evə] ‘uovo’ (sing/plur)

Nei dialetti di questo tipo si ha una riduzione delle vocali alte *-i -u* finali che sono diventate [ə]. Nonostante questo la metaforesi continua a manifestare i suoi effetti sulle vocali toniche anche se il *trigger* non è più visibile a livello superficiale.

Come nel caso precedente, in cui le vocali alte postoniche subivano un cambiamento vocalico (diventando delle medio-alte) successivo all’applicazione della metaforesi, anche questa particolare situazione fa capire che l’ordine di applicazione delle due regole fonologiche, la metaforesi e la neutralizzazione in [ə] in posizione atona, è rilevante e, anche in questa circostanza, si tratta di un ordine controdepauperante.

- **Trigger potenziali ridotti a Ø**

Un altro aspetto che vede l’applicazione delle regole di metaforesi e di neutralizzazione della vocale finale applicate con ordine contro depauperante è la caduta totale della finale, eccezion fatta per la vocale *-a*.

Questo fenomeno si registra soprattutto in Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna e Trentino Alto Adige, ma anche in qualche varietà campana.

(48) *Lugo* (Emilia Romagna)¹¹

- Prima classe

	Sing	Plur	
M	[‘spos]	[‘ <u>spus</u>]	‘sposo’ (sing/plur)
F	[‘spoza]	[‘spoz]	

¹¹ I dati relativi a *Lugo* (Emilia Romagna) sono presi da Pellicciardi (1977).

M	[ˈner]	[ˈ <u>nir</u>]	ˈneroˈ (sing/plur)
F	[ˈnera]	[ˈner]	

- Seconda classe

M	[ˈmes]	[ˈ <u>mis</u>]	ˈmeseˈ (sing/plur)
M/F	[ˈfort]	[ˈ <u>furt</u>]	ˈforteˈ (sing/plur)

Ischia (Campania)

- Prima classe

	Sing	Plur	
M	[ˈ <u>surd</u>]	[ˈ <u>surdə</u>]	ˈsordoˈ (sing/plur)
F	[ˈsawrd]	[ˈsawrd]	
M	[ˈ <u>sikk</u>]	[ˈ <u>sikk</u>]	ˈseccoˈ (sing/plur)
F	[ˈsɛjkk]	[ˈsɛjkk]	
M	[ˈ <u>tswopp</u>]	[ˈ <u>tswopp</u>]	ˈzoppoˈ (sing/plur)
F	[ˈtsɔpp]	[ˈtsɔpp]	

- Seconda classe

F	[ˈrawtʃ]	[ˈ <u>rutʃ</u>]	ˈcroceˈ (sing/plur)
M	[ˈtʃaitʃərə]	[ˈtʃitʃərə]	ˈceceˈ (sing/plur)
M	[ˈkanə]	[ˈ <u>kɛnə</u>]	ˈcaneˈ (sing/plur)

- Terza classe

	[ˈ <u>litə</u>]	[ˈlɛjtə]	ˈditoˈ (sing/plur)
	[ˈ <u>woss</u>]	[ˈɔss]	ˈossoˈ (sing/plur)

Le considerazioni che si possono fare sono le stesse che sono state già affrontate quando si è parlato della riduzione del contesto metafonetico in [ə].

2.2.3. L'ordine di applicazione controalimentante

Vediamo ora il caso opposto rispetto a quelli precedenti visti finora.

L'opacità non si verifica solo quando la metaforesi trova applicazione, ma ci sono casi in cui il contesto adatto all'attuazione della metaforesi c'è ed è ben visibile a livello superficiale, ma la regola non viene applicata.

Questo caso particolare si può registrare in Sicilia, all'estremità meridionale della Calabria e in Salento. In queste zone, la metaforesi è innescata, di norma, sia da *-i* che da *-u* finali purchè però queste corrispondano a *-i -u* soggiacenti.

(49) *Francavilla Fontana* (Puglia)¹²: sistema verbale

- Indicativo presente

I sing ['kɔsu]: (io) cucio ['dɔrmu]: (io) dormo ['lɛddʒu]: (io) leggo

II sing ['kusi]: (tu) cuci ['durmi]: (tu) dormi ['liddʒi]: (tu) leggi

III sing ['kɔsi]: (egli) cuce ['dɔrmi]: (egli) dorme ['lɛddʒi]: (egli) legge

- Indicativo passato remoto

I sing ['vinni]: (io) venni ['vwesi]: (io) volli

III sing ['vɛnni]: (egli) venne ['vɔsi]: (egli) volle

(50) *Francavilla Fontana* (Puglia): sistema nominale/aggettivale

- Prima classe

	Sing	Plur	
M	['friddu]	['friddi]	'freddo' (sing/plur)

¹² I dati relativi a *Francavilla Fontana* (Puglia) sono presi da Ribezzo (1912) e Mancarella (1970)

F	['fredda]	['freddi]	
M	['grw <u>essu</u>]	['grw <u>essi</u>]	'grosso' (sing/plur)
F	['gr <u>ossa</u>]	['gr <u>ossi</u>]	

- Seconda classe

M	['p <u>essi</u>]	['p <u>issi</u>]	'pesce' (sing/plur)
---	-------------------	-------------------	---------------------

Orsomarso (Calabria)

- Prima classe

M	['β <u>iccu</u>]	['β <u>icci</u>]	'vecchio' (sing/plur)
F	['β <u>ecca</u>]	['β <u>ecci</u>]	
M	['b <u>unu</u>]	['b <u>uni</u>]	'buono' (sing/plur)
F	['bɔ:na]	['bɔ:ni]	

- Seconda classe

F	['mɔ:rti]	['m <u>ur</u> ti]	'morte' (sing/plur)
M	[ni'pɔ:ti]	[ni' <u>put</u> i]	'nipote' (sing/plur)

Nei dialetti di queste zone accade che alcune forme non subiscano l'azione della metafonesi della vocale tonica nonostante sia presente una vocale [+alto] in finale di parola. Questo si verifica quando le vocali finali *-i -u* sono il risultato di un cambiamento vocalico che porta alla neutralizzazione delle vocali medio-alte finali *-e -o* sottostanti nelle alte *-i -u* a livello superficiale: l'applicazione della metafonesi non è registrata perché inibita dalle vocali medio-alte originarie.

Diversamente da quanto accade per le forme con *-e -o* finale originaria (I e III persona singolare dell'indicativo presente o femminile plurale nei

nomi/aggettivi di prima classe e singolare di seconda classe), quando le vocali finali sottostanti sono *-i -u* allora la metafonesi trova un contesto valido di applicazione e ciò si può vedere, ad esempio, nei verbi alla II persona singolare del presente indicativo e alla I del passato remoto.

Nei paradigmi nominali l'applicazione della metafonesi si può vedere al singolare e plurale di prima classe e al plurale di seconda classe: da sottolineare è che nella prima classe, la vocale metafonetica ha un ruolo fondamentale nella distinzione tra il plurale maschile e il plurale femminile che altrimenti si sovrapporrebbero.

L'ordine di applicazione delle due regole di applicazione della metafonesi e del cambiamento vocalico in posizione postonica è rilevante: quando una regola non trova applicazione nonostante a livello superficiale sia presente il contesto, si dice che l'ordine è controalimentante.

Il contrario è rappresentato dall'ordine alimentante per cui l'applicazione di una regola crea il contesto per quella della regola successiva: se la regola del cambiamento vocalico fosse stata applicata prima di quella della metafonesi, nelle forme in cui ora a livello superficiale è presente una vocale alta ci sarebbe stata applicazione della metafonesi. Infatti, se in una varietà si applica la regola della metafonesi alla vocale tonica di una parola che presenta una vocale alta in finale di parola, allora dovrebbe verificarsi la condizione in cui */'lɛddʒu/* passerebbe a **/'liddʒu/*, ad esempio. Ciò non accade perché *-u* atona finale in origine era una *-o* che è stata neutralizzata in favore di *-u*.

- **Caso particolare**

Il dialetto di Ragusa (Sicilia) registra esiti metafonetici e un cambiamento vocalico in posizione postonica uguale a quello delle varietà appena viste, ma nell'analisi dei dati si registra una sostanziale differenza.

Vediamo i dati.

(51) *Ragusa* (Sicilia)¹³

- Indicativo presente

I sing ['twor^onnu]: (io) torno ['sjentu]: (io) sento

II sing ['twor^onni]: (tu) torni ['sjenti]: (tu) senti

III sing ['to^rnnna]: (egli) torna ['senti]: (egli) sente

In questa varietà, l'ordine di applicazione delle regole di metaforesi e cambiamento vocalico è alimentante: evidentemente, nell'evoluzione del dialetto, la regola del cambiamento vocalico (che ha innescato l'innalzamento postonico di *-o* in *-u*) è stata applicata prima di quella della metaforesi che ha tranquillamente trovato il contesto adatto.

Questo spiega il motivo per cui nella varietà di Ragusa ci sia applicazione di metaforesi anche alla I persona singolare oltre che a quella molto più comune alla II persona, ma non alla III singolare dei verbi di III coniugazione (['senti]).

2.2.4. Morfologizzazione della regola di metaforesi

Quando a livello superficiale non sono più identificabili i *trigger* fonologici che innescano la metaforesi, quando cioè la regola è opaca, si può parlare anche di "morfologizzazione" della metaforesi.

¹³ I dati relativi a Ragusa (Sicilia) sono presi da Piccitto (1941).

Quando siamo in presenza di una morfologizzazione della regola (a livello superficiale) si verifica la condizione per cui il carico della distintività morfologica, che normalmente è portato dalla vocale finale, è così riversato sulla vocale tonica che subisce la metaforesi. Gli esiti ottenuti dall'applicazione della regola metafonetica sono portatori delle informazioni morfologiche che sono tipiche della vocale finale che però è stata neutralizzata e quindi solo la presenza della vocale tonica metafonetica potrà esplicitare se la forma è al maschile invece che al femminile, al plurale invece che al singolare, alla II persona singolare invece che alla I o alla III.

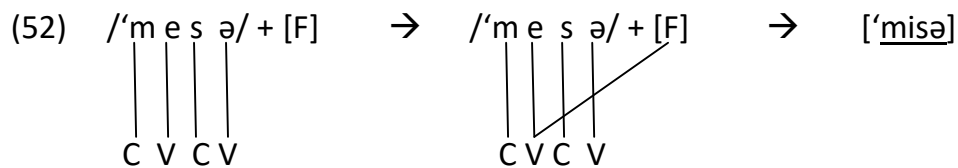
Secondo questa visione, nei dialetti che applicano la metaforesi in contesto opaco è la vocale tonica ad essere dichiarativa della flessione: in base alla vocale tonica usata in una parola, se questa è soggetta a metaforesi allora si può assumere che il parlante stia usando una parola flessa al maschile singolare, maschile plurale, plurale della II classe o, per la flessione verbale, alla II persona singolare/III persona plurale del presente indicativo.

Per rendere conto della morfologizzazione della metaforesi, alcuni studiosi hanno proposto un'analisi diversa da quella fin qui accolta che ammette la presenza di vocali alte soggiacenti poi eliminate.

Per illustrare come il carico morfologico va a posizionarsi sulla vocale tonica che ha subito metaforesi, è stata avanzata l'ipotesi che il morfema sia costituito non da un segmento vocalico, ma sia costituito solamente da tratti morfologici "fluttuanti", che non hanno posizione lineare. I tratti che attivano la metaforesi (e possono rappresentare il plurale, o il genere maschile, o la II persona singolare) possono essere dati da un solo tratto "fluttuante" [+alto] o un fascio di tratti "fluttuanti" [+alto, +ATR] (Vanelli 2010, Canalis 2015, Mascaró 2015) che vanno a "collocarsi" in posizione tonica dove c'è l'innescò della metaforesi.

Una rappresentazione schematica di come un tratto fluttuante, o un fascio di tratti, si associa alla vocale *target* è offerta da Canalis (2015) nella sua discussione sulla metaforesi in ambito ticinese: il tratto è indicato genericamente con [F].

Vediamo questa schematizzazione prendendo come esempio un dato della varietà di Matera.



In questo caso specifico, notiamo chiaramente come il tratto fluttuante sia [+alto]: la sua associazione alla vocale tonica che subisce metaforesi permette che il morfema che indica il plurale possa posizionare la propria informazione morfologica distintiva (che ovviamente non può risiedere nella vocale alta finale perché neutralizzata) sulla tonica che perciò da una medio-alta /e/ → [i].

2.3. Metaforesi in un particolare contesto opaco: la caduta della vocale atona finale all'interno di un sintagma nel sardo logudorese

Non sempre il contesto opaco di applicazione della regola metafonetica è rappresentato dalla presenza della vocale centralizzata [ə] in finale di parola, una vocale indistinta da cui bisogna rilevare le informazioni morfologiche delle vocali soggiacenti.

Grazie agli studi di Loporcaro (2001) vediamo degli esempi provenienti dal sardo, una varietà meno studiata e a volte lasciata fuori dagli studi sulla dialettologia italiana. Come vedremo, nonostante le caratteristiche che

distanziano molto il sardo dal resto delle varietà italiane, la metafonesi è uno dei fenomeni che lo accomuna con i “parlari” peninsulari.

Quando Loporcaro (2001, p. 87) parla di metafonesi applicata in contesto opaco, sostiene che in questi casi la regola metafonetica sia “una regola allomorfica nei dialetti in cui non si ha più, alla superficie, una vocale alta finale che è caduta o si è centralizzata. Cessando, in questi dialetti, di essere una regola allofonica, la metaforia è divenuta improduttiva (non si applica a prestiti e neoformazioni) [...]”.

Vediamo un esempio.

- (53) a. /unu bbikku'leɔɔdu de paneɛ/: un pezzetto di pane
b. /unu bbikku'leɔɔdu ɛ βaneɛ/
c. [unu bbikku'leɔɔ ɛ βa:nɛ]

In (53) è stato riportato il sintagma che, in sardo logudorese, significa “un pezzetto di pane”. In seguito a diversi fenomeni, vediamo che il sintagma varia a livello fonetico nel passaggio dal piano lessicale a quello dell’uscita fonetica finale.

Nello specifico, (53a) mostra che la parola /bbikku'leɔɔdu/ ha, in sillaba tonica, una vocale medio-bassa /ɛ/ che successivamente, soggetta a metafonesi scatenata dalla presenza di una vocale alta finale (53b), cambia la propria altezza passando a una vocale medio-alta [e]. In (53b) avviene anche un secondo fenomeno: una lenizione che rende /deɛ/ una semplice /ɛ/, condizione che crea il contesto per un ulteriore processo. Come si può notare da (53c), la vocale metafonetica però resiste alla distruzione del suo contesto di applicazione in quanto questo dialetto applica un’elisione prevocalica eliminando, di fatto, la finale alta –u di /bbikku'leɔɔdu/ prima di /ɛ/ che aveva già subito un processo di lenizione.

L'ordine di applicazione delle regole di metafonesi ed elisione è rilevante perché se si applicasse prima la regola di elisione, non ci sarebbe il contesto per l'applicazione della regola di metafonesi.

Questo è quanto succede quando ci si trova davanti a qualsiasi tipo di regola di applicazione di metafonesi in contesto opaco.

Loporcaro (2001, p. 88) riporta un caso simile a quello appena esaminato che si ha, sempre in sardo logudorese, quando si producono dei vocativi troncati. Il troncamento sardo, come anche quello dell'Italia centro-meridionale, attua l'eliminazione dell'intera porzione seguente alla vocale accentata:

(54)	[<u>Pe</u> ðru]: Pietro	→	[<u>Pe</u>]
	[<u>Mik</u> 'keli]: Michele	→	[<u>Mik</u> 'ke]
	[<u>tʃik</u> 'keddu]: Francesco (dim)	→	[<u>tʃik</u> 'ke]
	[<u>An</u> 'toni]: Antonio	→	[<u>An</u> 'to]

(55) Per un confronto, vediamo cosa accade ai nomi troncati con effetto vocativo che invece, in forma intera, non hanno una vocale alta in finale di parola.

	[<u>P</u> εppe]: Giuseppe (dim)	→	[<u>P</u> ε]
	[<u>Mik</u> 'kɛla]: Michela	→	[<u>Mik</u> 'kɛ]
	[<u>tʃik</u> 'kɛdɔa]: Francesca (dim)	→	[<u>tʃik</u> 'kɛ]
	[<u>An</u> 'tɔnɟa]: Antonia	→	[<u>An</u> 'tɔ]

Le forme con vocale metafonetica in (54) rimangono tali anche dopo il troncamento dell'ultima sillaba portante la vocale atona che fungeva da contesto di applicazione della metafonesi: in questo modo le vocali medio-alte

assumono un ruolo distintivo in grado di contraddistinguere tra le forme troncate in (54) e quelle in (55).

Come nel caso esaminato in (53), anche qui l'ordine di applicazione delle regole di metaforesi e di troncamento è rilevante: com'è intuibile, se avvenisse in primo luogo il troncamento rispetto alla metaforesi si eliminerebbe il *trigger* per la regola metafonetica che infatti non troverebbe applicazione. Riportando le parole di Loporcaro (2001, p. 90) "l'interazione fra troncamento e metaforesi è dunque indizio di un incipiente discesa di quest'ultima dalla superficie – il livello dei processi puramente allofonici – verso livelli più profondi della grammatica".

2.4. Metaforesi nelle parole proparossitone

La metaforesi è *quasi* sempre definita come una variazione di altezza della vocale media tonica in ragione della presenza di una vocale alta *finale*. Soffermandoci sul concetto di vocale finale, in quanto il fenomeno non funziona sempre in questo modo.

Nella maggior parte dei casi, il *trigger* della regola metafonetica è rappresentato, come già sottolineato più volte, dalla vocale alta finale e la vocale atona finale è quella che segue la tonica che subisce il processo.

Nelle varietà italiane le parole non sono tutte piane, ma esiste quella grande categoria formata dalle parole proparossitone, le quali non fanno cadere l'accento sulla penultima sillaba, ma sulla terzultima. Si può dedurre dunque che non sempre la vocale che segue immediatamente una tonica è quella finale, o viceversa non sempre la vocale finale di una parola è quella che segue la vocale tonica nel modo più prossimo.

I nuclei di sillaba che si interpongono tra la sillaba tonica e quella finale sono detti mediani e, nell'applicazione di un processo come la metaforesi, possono creare delle situazioni che è giusto analizzare.

In alcune varietà, il nucleo mediano avente come elemento testa una vocale /i, u/ ha il potere di far scattare la metaforesi della vocale tonica anche quando la vocale finale non è alta.

(56) *Iacurso* (Calabria)

- Vocale mediana /i, u/

Attivazione della metaforesi da parte della vocale mediana, anche in presenza di *-a -ε* finale

/ε/ → [ie] / __ C₀ /i, u/\$ (dove \$ indica il finale di sillaba)

['piertika]: pertica

['piekura]: pecora

['prievite]: prete

Se invece nel nucleo mediano è presente una vocale aperta del tipo /ε, ɔ, a/ allora il nucleo tonico non subirà metaforesi e ciò accade anche in presenza di vocale alta finale. Succede quindi che le realizzazioni metafonetiche non trovino attuazione quando le sillabe finali sono separate dalla sillaba tonica da una intermedia che oppone resistenza.

(57) *Iacurso* (Calabria)

- Vocale mediana /ε, ɔ, a/

Blocco della metaforesi da parte della vocale mediana, anche in presenza di *-i -u* finali

[ˈjɛnnaru]: genero

[ˈɔmani]: uomini

[ˈdɔrmɛnu]: dormono

[kuˈvɛrɛnu]: coprono

(58) *Ascrea* (Lazio)

- Blocco della metafonesi da parte della vocale mediana anche in presenza di *-u* finale

[kaˈpɔtanu]: (essi) rovesciano [kaˈpɔtenu]: (che essi) rovescino

[meˈteanu]: (essi) mettevano [meˈtesseru]: (che essi) mettersero

Nella prossima varietà, quella di *Mascioni*, abbiamo un esito differente: nei proparossitoni, la metafonesi si applica tenendo conto solo delle vocali finali perché le vocali intermedie non interferiscono.

(59) *Mascioni* (Abruzzo)

[ˈsɔrɛtʃe]: sorcio → [ˈsɔrɛtʃi]: sorci

[ˈɔlɛpɛ]: volpe → [ˈɔlɛpi]: volpi

[ˈlɛbbɛrɛ]: lepre → [ˈlɛbbɛri]: lepri

Il carattere trasparente della vocale mediana si può notare anche nella varietà di *Ariano Polesine* in cui si applica metafonesi anche in contesti di sincope vocalica.

(60) *Ariano Polesine* (Veneto)

[ˈpɔntaɡ]: topo → [ˈpɔntɡi]: topi

Per la metafonesi innescata in contesto opaco delle medio-basse /ε, ɔ/ che si innalzano in vocali alte [i, u] in contesto opaco, Savoia riporta anche degli esempi che mostrano il comportamento delle vocali mediane nelle parole proparossitone.

Nelle varietà calabresi e siciliane di *Orsomarso* e *Saracena* si può notare che la presenza di *-i -u* soggiacenti postoniche mediane determinano metafonesi.

(61) /ε, ɔ/ → [i, u] / __ C₀ [i, u]\$

[ˈtipərə]: tiepida [ˈpikəra]: pecora

[ˈpirtəkə]: pertica

Nelle varietà lucane e pugliesi di *Cirigliano*, *Venosa*, *Gravina* e *Andria* vediamo che il processo salta la vocale intermedia e la metafonesi è innescata perché in finale di parola è presente una *-i* soggiacente indicativa della flessione maschile plurale che porta all'innescato, cosa che non accade al maschile singolare che, in finale di parola, ha una vocale media soggiacente.

(62) /ε, ɔ/ → [i, u] / __ C₀ [i, u]#

[ˈmɔnəkə]: monaco → [ˈmunəkə]: monaci

[ˈprɛutə]: prete → [ˈpriutə]: preti

[ˈsɔrədʒə]: sorcio → [ˈsurədʒə]: sorci

Infine, Mascaró (2015) introduce il concetto di “myopic harmony” nei proparossitoni per cui l’assimilazione di altezza in una parola proparossitona avviene tra la vocale finale e quella intermedia (segmenti adiacenti) quando la vocale tonica che dovrebbe subire l’innalzamento non è disponibile per la metafonesi in una specifica varietà perché non costituisce un *target* valido.

I dati relativi a *Grado* (Friuli Venezia Giulia), una varietà che registra la metafonese delle sole toniche medio-alte, mostrano come la vocale alta finale delle parole proparossitone non influenza la vocale tonica se questa è /ε, ɔ, a/, ma causa l'innalzamento di quella intermedia medio-alta.

(63) *Grado* (Friuli Venezia Giulia)

['alboro]: albero	→	['albu <u>ri</u>]: alberi
['anzolo]: angelo	→	['anzu <u>li</u>]: angeli
['arzene]: argine	→	['arzi <u>ni</u>]: argini
['vɛnkolo]: vincolo	→	['vɛncu <u>li</u>]: vincoli
['bɔkolo]: riccio	→	['bɔku <u>li</u>]: ricci
['ga'ɾɔfɔlo]: garofano	→	['ga'ɾɔfu <u>li</u>]: garofani

L'assimilazione di altezza non salta la posizione mediana che, anzi, viene colpita perché non trasparente.

Per descrivere al meglio quale può essere il contesto di una regola metafonetica è necessario parlare in termini di "vocale alta atona in posizione postonica" perché, come abbiamo visto, identificare una vocale postonica in quella finale non è sempre il modo più corretto per spiegare la condizione per cui questo processo trova applicazione, anche se sicuramente è quello più ricorrente e chiaro.

2.5. **Output con anteriorizzazione metafonetica**

Ci sono varietà dialettali in cui il processo della metafonese non produce solo esiti in cui si verifica un innalzamento della vocale tonica, ma anche *output* che hanno subito un'anteriorizzazione rispetto alla vocale tonica *target*. Si tratta di

varietà caratterizzate da un sistema vocalico che presenta delle vocali anteriori arrotondate [y, ø].

Il dialetto di *Cevio* analizzato da Canalis (2015) è caratterizzato da un sistema vocalico che include la vocale [y] caratterizzata dai tratti [+alto, -posteriore, +arrotondato, +ATR] e [ø] caratterizzata dai tratti [-alto, -basso, -posteriore, +arrotondato, +ATR]: la [y] differisce dalla [i] e la [ø] differisce da [e] entrambe per il tratto [+arrotondato].

Queste due vocali particolari rappresentano degli esiti metafonetici.

(64) *Cevio* (Canton Ticino)¹⁴

Anteriorizzazione metafonetica

[ku'lur]: colore	→	[ku'lyr]: colori
[ʼftumi]: stomaco	→	[ʼftymi]: stomaci
[ri'spund]: (io) rispondo	→	[ri'spynd]: (tu) rispondi
[ad'ɲus]: (io) conosco	→	[ad'ɲys]: (tu) conosci
[ʼmɔl]: molle	→	[ʼmø]: molli
[ʼkɔrp]: corpo	→	[ʼkørp]: corpi
[ʼkrɔvat]: abete	→	[ʼkrøvat]: abeti
[ʼtrɔvi]: (io) trovo	→	[ʼtrøvi]: (tu) trovi
[ʼgɔdi]: (io) godo	→	[ʼgødi]: (tu) godi

Cevio registra la metaforesi innescata dalla sola vocale alta postonica *-i*; le vocali *target* /a, ε, e/, assimilando i tratti di *-i* postonica, hanno come esiti [ε], per quanto riguarda la metaforesi di /a/, e [i] per quanto riguarda quella di /ε, e/.

¹⁴ I dati relativi a *Cevio* (Canton Ticino) sono presi da Salvioni (1886)

La vocale /ɔ/ target registra invece come esito la vocale [ø], assimilando dalla vocale postonica –i il tratto [-posteriore].

Un fatto peculiare di questa varietà è che anche la vocale alta /u/ subisce un'anteriorizzazione metafonetica: ciò è atipico perché la metaforesi, in genere, rappresenta un'assimilazione in altezza della vocale tonica media o bassa ai tratti della postonica alta ed è ovvio che la /u/ non può essere innalzata più di quanto non lo sia già. Nel passaggio da /u/ target a [y] output avviene l'assimilazione del tratto [-posteriore].

Canalis (2015) rileva che nei dati relativi a *Menzonio*, un'altra località ticinese, la vocale arrotondata /ø/ funge anche da target della regola metafonetica e si innalza in [y].

(65) *Menzonio* (Canton Ticino)

['trøŋ]: tuono	→	['tryŋ]: tuoni
['ʃpørc]: sporco	→	['ʃpyrc]: sporchi

2.6. Un particolare tipo di output: l'ipermetaforesi

Nell'ambito della metaforesi applicata in contesti opachi, un caso particolare che trova diffusione in Lazio, Marche, Abruzzo, Molise, Puglia e, solo sporadicamente, in Canton Ticino è quel fenomeno che Maiden (1991) descrive con il nome di "ipermetaforesi".

Nei sistemi nominali di alcune varietà di queste regioni, possiamo osservare delle realizzazioni metafonetiche caratterizzate da esiti dittongati o di innalzamento partendo da un target medio-basso e basso /ɛ, ɔ, a/. Queste stesse condizioni però non si verificano quando si ha a che fare con i sistemi verbali che registrano dei risultati diversi rispetto a quello che ci si aspetterebbe

dopo l'osservazione di quello che succede con la metafonesi delle vocali toniche di nomi e aggettivi.

Maiden (1991) sostiene che il primo ad accennare alla presenza di questo fenomeno è Merlo (1909, p. 77) che ne parla come di una "irregolarità dovuta ad analogia" che ricorre nel dialetto di Cervara (Lazio): "a Cervara, mentre il regolare *output* della metafonesi delle vocali medio-basse è /e, o/, troviamo che nei verbi le alternanze metafonetiche delle medio-basse non sono le predicibili */e, o/, ma [i, u]" (Maiden 1991, p. 179).

Riportando uno schema esemplificativo di Maiden (1991, p. 181), spieghiamo quali sono questi output particolari.

(66)

Vocali target	Output nei sistemi nominali	Output ipermetafonici nei verbi
ε	e/je/jε	i
ɔ	o, wo, wɔ	u
a	ε	je, i

In queste varietà, quando si verificano le condizioni di applicazione di metafonesi delle vocali medio-alte [-alto, +ATR] esse assumono il tratto [+alto] sia nel caso dei sistemi nominali che in quelli verbali.

Nel caso delle vocali [-ATR] (medio-basse e basse) si osserva che, quando si tratta di sistemi nominali gli esiti metafonetici sono:

- [e/je/jε] nel caso della metafonesi di /ε/
- [o, wo, wɔ] nel caso della metafonesi di /ɔ/
- [ε] nel caso della metafonesi di /a/

Quando si tratta di sistemi verbali le vocali target si comportano in modo diverso e le vocali toniche [-ATR] diventano:

- [i] nel caso della metaforesi di /ε/
- [u] nel caso della metaforesi di /ɔ/
- [je, i] nel caso della metaforesi di /a/

Riportiamo un esempio preso dalla varietà di Francavilla Fontana in Puglia in cui l'esito metafonetico della vocale tonica medio-bassa non è un dittongo come ci si attende visti i dati relativi al sistema nominale, ma una vocale alta.

(67) *Francavilla Fontana* (Puglia)

Sistema nominale: /'grɔssa/ (grossa) → ['grwɛssu] (grosso)

Sistema verbale: /'dɔrmu/ (io dormo) → ['durmi] (tu dormi)

/lɛddʒu/ (io leggo) → ['liddʒi] (tu leggi)¹⁵

/'kɔsu/ (io cucio) → ['kusi] (tu cuci)

Questo processo particolare, oltre ad essere morfologicamente ristretto ai verbi, condivide comunque delle caratteristiche fonetiche con la metaforesi "regolare" (Maiden 1991, p. 223):

- occorre, ovviamente, nei contesti metafonetici che presentano una vocale alta in posizione atona
- corrisponde ad un innalzamento del segmento assimilato
- ci sono riscontri per cui è opportuno appurare che l'ipermetaforesi ricorre in sillaba aperta
- l'ipermetaforesi risponde a una gerarchia di altezza: se agisce sulle vocali più basse è implicata quindi un'azione anche sulle vocali più alte.

Il legame con l'aspetto fonetico dell'ipermetaforesi è evidente quando si evince che questa occorre negli stessi contesti fonetici della metaforesi.

¹⁵ Per gli esiti ['durmi] e ['liddʒi] sono diffusi anche le forme con dittongo ['dɔrmi] e ['lɛddʒi].

Secondo gli studi di Maiden (1991), la restrizione dell'ipermetafonesi ai soli verbi rende impossibile considerare il fenomeno puramente in termini di cambiamento fonologico e potrebbe rappresentare una riapplicazione della metaforesi delle vocali medio-alte agli output /e, o/ che provengono dalla metaforesi delle medio-basse:

(68) /ɛ/ → /e/ → /i/
 /ɔ/ → /o/ → /u/

Questa ipotesi però non è esauriente nello spiegare il motivo per cui il fenomeno colpisca solo i verbi.

L'ipotesi conclusiva di Maiden (1991, p. 232 e ss.) è che "l'ipermetafonesi è un processo di tipo sia fonetico che morfologico. La restrizione ai verbi rifletterebbe un'universale proprietà dei paradigmi verbali che sono caratterizzati da allomorfia e sono più tolleranti all'innovazione fonetica rispetto ai paradigmi nominali e aggettivali. [...] L'ipermetafonesi sarebbe più tollerata nei verbi perché probabilmente il sistema verbale, a causa di una vasta gamma di circostanza storiche, è già di per sé caratterizzato da un'estesa allomorfia che rende il verbo, in un certo senso, instabile [...] il verbo è meno resistente al cambiamento fonetico".

CAPITOLO 3

ANALISI ALTERNATIVE DELLA REGOLA

3.1. La fonologia autosegmentale

Finora si è parlato sempre in termini di fonologia generativa “classica” (Chomsky-Halle 1968), un quadro teorico che analizza gli aspetti della componente fonologica in relazione a una rappresentazione di tipo lineare.

Negli anni '70 del ventesimo secolo Goldsmith (1976) elabora l'idea della fonologia autosegmentale partendo da un'osservazione delle proprietà dei toni. L'ipotesi della fonologia autosegmentale è che il componente fonologico, a livello soggiacente, sia multidimensionale e quindi strutturato su più livelli e non più in modo lineare: ogni livello ha una rappresentazione autonoma di autosegmenti che sono indipendenti tra loro e ogni aspetto ha un livello differenziato che però deve convergere in un'unica dimensione lineare.

Parlando di tratti fonologici, nella fonologia generativa questi sono visti come indipendenti, non ordinati e senza una struttura gerarchica.

Nella fonologia autosegmentale i tratti fonologici sono degli autosegmenti che sono sì un certo livello di autonomia, ma sono comunque collegati tra loro.

In questo modello i tratti fonologici sono organizzati secondo una struttura ad albero definita “geometria dei tratti” (a partire da Clements, 1985)¹⁶. L'organizzazione gerarchica dei tratti è formata da diversi nodi terminali,

¹⁶ In questa tesi verrà utilizzato lo schema della geometria dei tratti proposto da Odden (2005) che sostanzialmente riprende, con qualche modifica, il modello della *Articulator Theory* di Halle/Vaux/Wolfe, 2000.

raggruppati tra loro seguendo una base anatomica, che sono autonomi ma comunque dipendenti da costituenti posti più in alto nella gerarchia.

Prendendo in considerazione quali sono gli organi articolatori che producono il suono linguistico (labbra, lamina della lingua, corpo della lingua, palato, laringe), la teoria dei tratti sostiene che ogni articolatore (rappresentato come nodo intermedio della gerarchia) può produrre solo dei particolari tipi di tratto che vanno posti nei nodi terminali, i quali sono binari e sono quelli trattati dalla fonologia classica.

Tutti i tratti convergono poi a formare il fonema che si trova alla sommità della gerarchia e la cui essenza è data dai due tratti [+/-consonantico] [+/-sonorante].

3.1.1. La metafonesi secondo la fonologia autosegmentale

La geometria dei tratti ha uno schema tale da essere un buon mezzo per la spiegazione dei processi fonologici, soprattutto quelli di assimilazione di uno o più tratti, in cui rientra la metafonesi. Calabrese (1985) è stato il primo ad analizzare il processo della metafonesi secondo un modello fonologico non lineare apportando questo metodo allo studio del dialetto salentino di Francavilla Fontana che ha una varietà con innalzamento delle vocali medio-alte e dittongamento delle vocali medio-basse.

Nella rappresentazione autosegmentale dei processi di assimilazione si riproducono i segmenti che, nella regola fonologica classica, costituiscono la descrizione strutturale della regola: il *target* e il *trigger*. I due segmenti si influenzano tra loro e ciò è rappresentato dalla propagazione di uno o più tratti terminali della gerarchia. La propagazione del tratto interessato avviene al nodo dominante del segmento che subisce il processo. L'associazione del tratto (o i

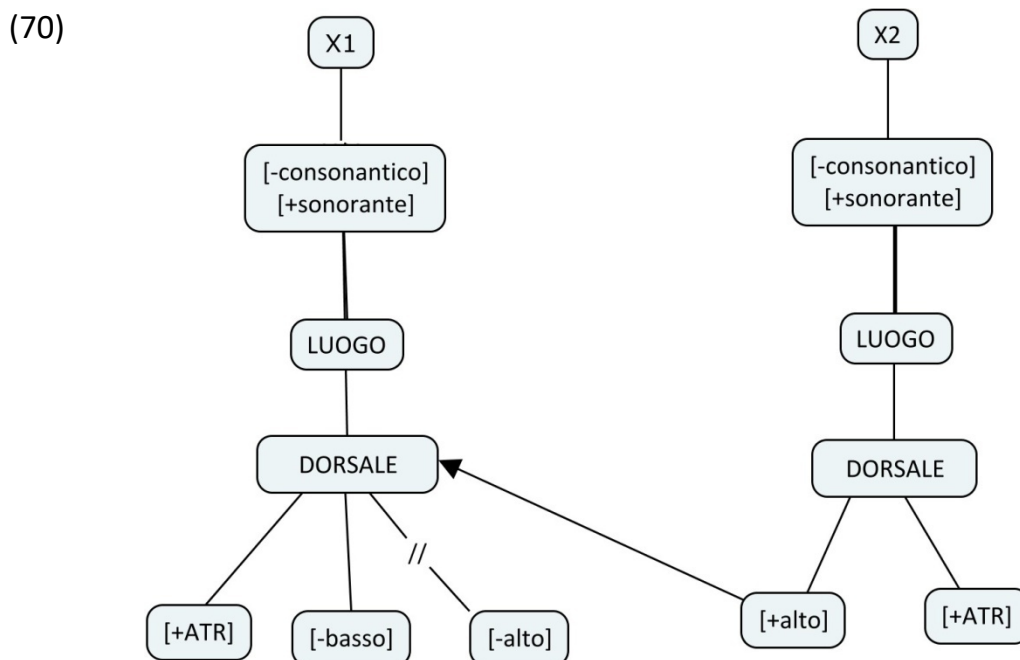
tratti) al segmento adiacente porta alla conseguente dissociazione del tratto (o tratti) che, nel segmento adiacente, sono opposti.

Ovviamente, la geometria dei tratti tiene in considerazione di tutti i tratti, quelli delle vocali e quelli delle consonanti: nel caso della metafonesi, verranno presi in causa i soli tratti che interessano le vocali trattandosi di un fenomeno vocalico.

In generale, la regola della metafonesi dice che una vocale media innalza il proprio grado di altezza a causa della presenza di una vocale alta in finale di parola. Secondo la visione generativa, la regola lineare si presenta nel modo seguente:

$$(69) \quad \begin{array}{c} /V/ \\ [-\text{alto}, -\text{basso}, +\text{ATR}] \end{array} \quad \rightarrow \quad \begin{array}{c} [V] / \\ [+ \text{alto}] \end{array} \quad \text{--- } C_0 \quad \begin{array}{c} /V/\# \\ [+ \text{alto}, +\text{ATR}] \end{array}$$

La rappresentazione della regola metafonetica secondo il modello della geometria dei tratti, può essere presentata nel seguente modo:



Il primo segmento X_1 rappresenta il *target* della regola, quindi la vocale tonica, mentre il secondo segmento X_2 costituisce il *trigger*, la vocale alta postonica, che innesca il processo di propagazione del tratto [+alto].

Secondo questo schema, si può chiaramente vedere come si comporta il fenomeno della metaforesi e in cosa consiste la propagazione del tratto dalla vocale atona a quella tonica che subisce il cambiamento strutturale.

Per vedere come il processo della metaforesi è rappresentato secondo la fonologia autosegmentale nello specifico, è necessario fare una distinzione tra i vari tipi di *target* e *output*: essendoci diverse vocali *target* che subiscono la metaforesi e di conseguenza diversi *output* che risultano dall'applicazione del processo, è chiaro che ci sono più rappresentazioni in geometria dei tratti perché diversi sono i tratti che si propagano a seconda della variazione dialettale. Si avrà uno schema per la rappresentazione della metaforesi delle vocali medio-alte, uno per quella delle vocali medio-basse (o meglio, più di uno dato che gli esiti della metaforesi delle medio-basse sono più di uno) e uno per quella della vocale bassa /a/.

- **Rappresentazione autosegmentale della metaforesi delle vocali medio-alte /e, o/**

La metaforesi delle vocali medio-alte è il fenomeno “standard” che spesso viene preso ad esempio per la semplice spiegazione di come funziona il processo in generale e la propagazione dei tratti da un segmento a un altro (Calabrese 1985, 1998, 2009, Savoia 2015 tra gli altri).

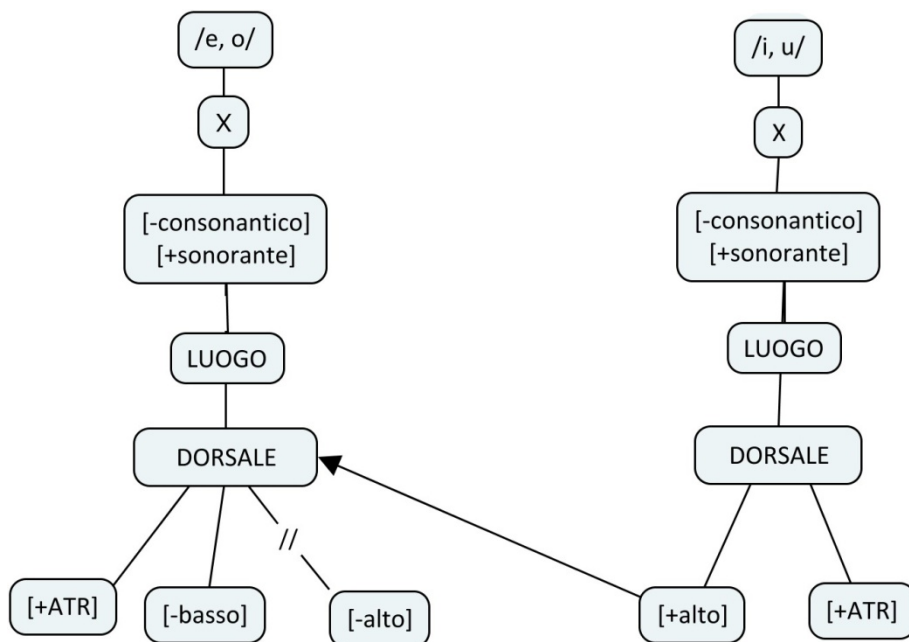
La regola fonologica lineare secondo la fonologia generativa è:

$$(71) \quad /V/ \quad \rightarrow \quad [V] \quad / \quad __ C_0 \quad /V/\#$$

[-alto, -basso, +ATR]
[+alto]
[+alto, +ATR]

In geometria dei tratti, la rappresentazione della metafonesi delle vocali medio-alte è la seguente:

(72)



Nella metafonesi delle vocali medio-alte /e, o/ si verifica l'associazione del tratto [+alto] della vocale finale che si propaga alla vocale tonica medio-alta la quale, a sua volta, dissocia il tratto [-alto].

- **Rappresentazione autosegmentale della metaforesi delle vocali medio-basse /ε, ɔ/**

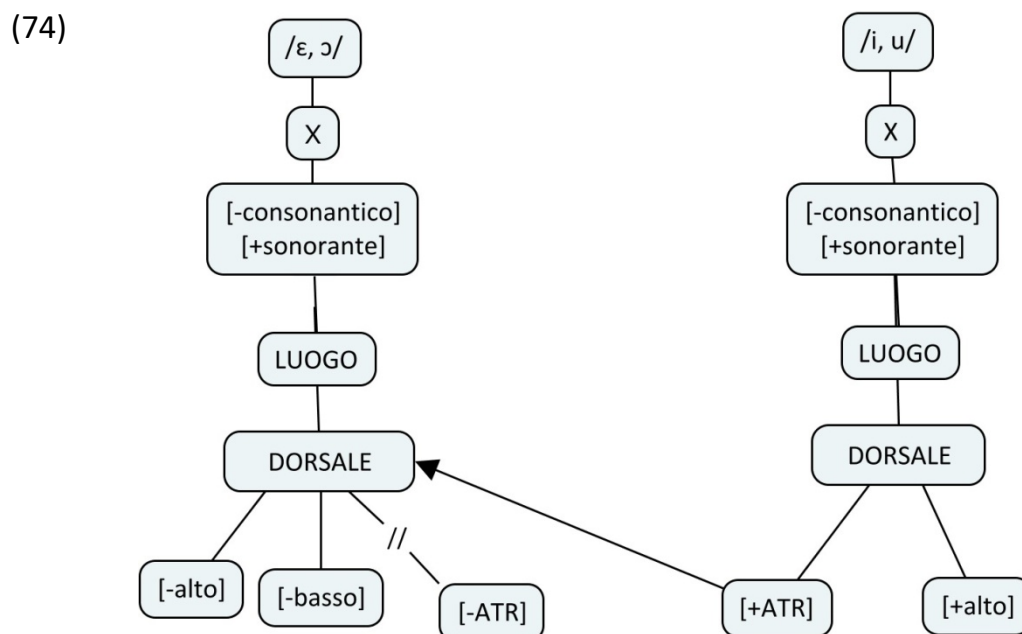
Le vocali medio-basse hanno esiti differenti a seconda della zona in cui il fenomeno trova applicazione: le variazioni dialettali hanno dunque un peso non indifferente su queste vocali.

Gli esiti della metaforesi delle medio-basse sono: [e, o], [i, u] o dittonghi.

Secondo la fonologia generativa, la regola lineare che spiega l'innalzamento delle medio-basse in vocali medio-alte [e, o] è:

$$(73) \quad \begin{array}{c} /V/ \\ [-\text{alto}, -\text{basso}, -\text{ATR}] \end{array} \rightarrow \begin{array}{c} [V] \\ [+ATR] \end{array} / \quad _ C_0 \quad \begin{array}{c} /V/\# \\ [+alto, +ATR] \end{array}$$

La rappresentazione della metaforesi di una vocale medio-bassa che si innalza in una medio-alta, secondo il modello della geometria dei tratti, è la seguente:



Guardando lo schema, vediamo che il processo in questione si discosta da quanto si è sempre generalmente dichiarato riguardo la metaforesi: in questo caso non è [+alto] che si propaga dalla vocale atona a quella tonica, ma il tratto è [+ATR] che è l'unico tratto che distingue una vocale medio-bassa da una medio-alta.

Non è possibile associare ad una vocale medio-bassa il tratto [+alto] per giungere ad avere una medio-alta come *output* della regola metafonetica perché [+alto] non è caratterizzante della vocale medio-alta.

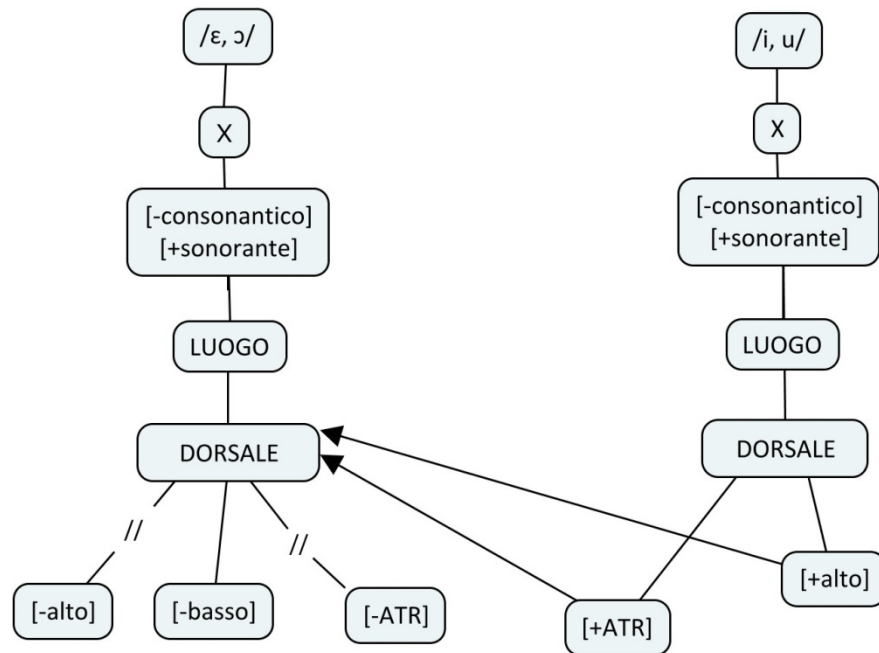
Propagando [+ATR] dal segmento della postonica a quello della tonica si provvede alla dissociazione del tratto [-ATR] di /ε, ɔ/.

Per quanto riguarda la metaforesi delle medio-basse che si innalzano nelle vocali alte [i, u], secondo la fonologia generativa, la regola lineare è:

$$(75) \quad \begin{array}{ccc} /V/ & \rightarrow & [V] / \quad ___ C_0 /V/\# \\ [-\text{alto}, -\text{basso}, -\text{ATR}] & & [+ \text{alto}, +\text{ATR}] \qquad \qquad \qquad [+ \text{alto}, +\text{ATR}] \end{array}$$

La rappresentazione della metafonesi di una vocale medio-bassa che si innalza in una vocale alta, secondo il modello della geometria dei tratti, è la seguente:

(76)



In questo caso i tratti che si propagano sono sia [+alto] che [+ATR] perché entrambi sono caratteristici e distintivi delle vocali alte /i, u/.

Se si propagasse solo il tratto [+ATR] si otterrebbe, come *output*, una vocale medio-alta [e, o], mentre se si propagasse solo [+alto] si otterrebbero delle vocali *[+alto, -ATR] come [ɪ, ʊ] che nelle varietà italo-romanze non trovano realizzazione (*[+alto, -ATR] nelle varietà italo-romanze non possono cooccorrere).

Con l'associazione di [+alto, +ATR] dalla vocale postonica a quella tonica abbiamo la conseguente dissociazione di [-alto, -ATR].

L'argomento degli esiti dittongati va affrontato con attenzione e con particolare cura e sarà una questione che verrà affrontata più avanti.

(Nello schema sono esplicitati anche i tratti [-alto, -posteriore, -ATR] di /a/, anche se non sarebbero necessari, al solo fine di specificare con più chiarezza che l'esito dell'applicazione della regola metafonetica produce la sola vocale [ɛ] che è specificata dai tratti [-alto, -basso, -posteriore, -ATR]).

Qui si verifica una nuova condizione: i tratti che vengono propagati dalla vocale postonica alla vocale tonica sono [-basso], condizione per cui è possibile spiegare come si può arrivare ad ottenere una vocale medio-bassa anteriore come [ɛ] da una /a/ di partenza.

Associando il tratto [-basso] alla vocale tonica si dissocia il tratto [+basso] che caratterizzano la vocale /a/ arrivando ad ottenere una vocale [-alto, -basso, -posteriore, -ATR].

È ovvio che una vocale [+alto] è allo stesso tempo [-basso], ma per spiegare gli esiti della metaforesi della vocale /a/ è necessario esplicitare anche il tratto ridondante di /i, u/ postoniche perché è proprio questo ciò che si propaga nell'applicazione della regola.

Passando alla metaforesi della vocale /a/, un ulteriore esito è l'innalzamento nella vocale alta [i].

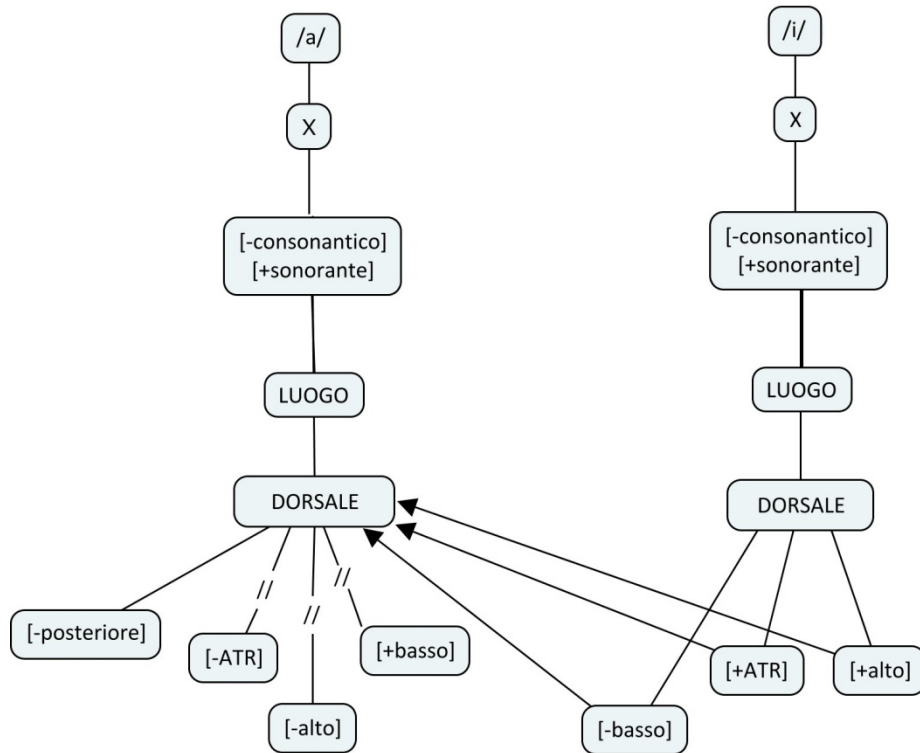
Secondo la fonologia generativa, la regola lineare di questo tipo di metaforesi si presenta così:

$$(79) \quad /V/ \quad \rightarrow \quad [V] \quad / \quad ___ C_0 \quad /V/\#$$

[-alto, +basso, -ATR] [+alto, -basso, +ATR] [+alto, -basso, +ATR]

In geometria dei tratti, la rappresentazione autosegmentale della metaforesi di /a/ che muta in [i] si presenta nel seguente modo:

(80)



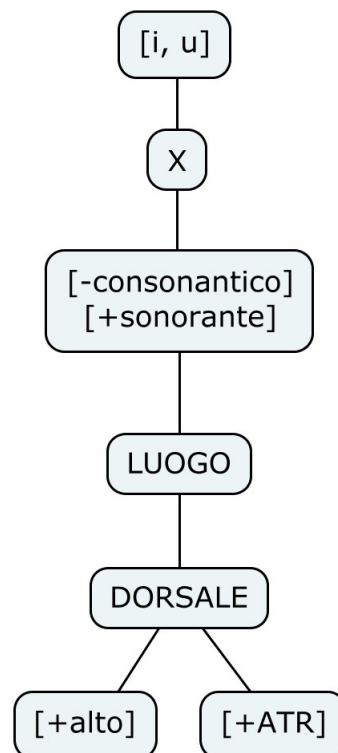
Dallo schema si evince che tutti i tratti relativi a [i] postonica sono associati alla vocale tonica che “perde” tutti i tratti di origine che sono interessati al processo metafonetico: è una vera e propria assimilazione totale della tonica alla vocale postonica che diffonde tutti i suoi tratti di altezza, anche quelli considerati in genere “ridondanti”.

Alla propagazione dei tratti di /i, u/ corrisponde la dissociazione di tutti i tratti opposti in posizione tonica.

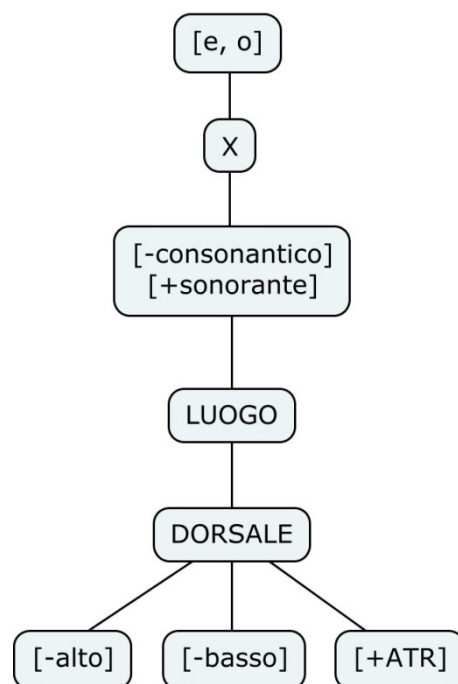
3.1.2. Rappresentazione in geometria dei tratti degli esiti metafonetici

Vediamo com'è la rappresentazione in geometria dei tratti degli *output* della metaforesi.

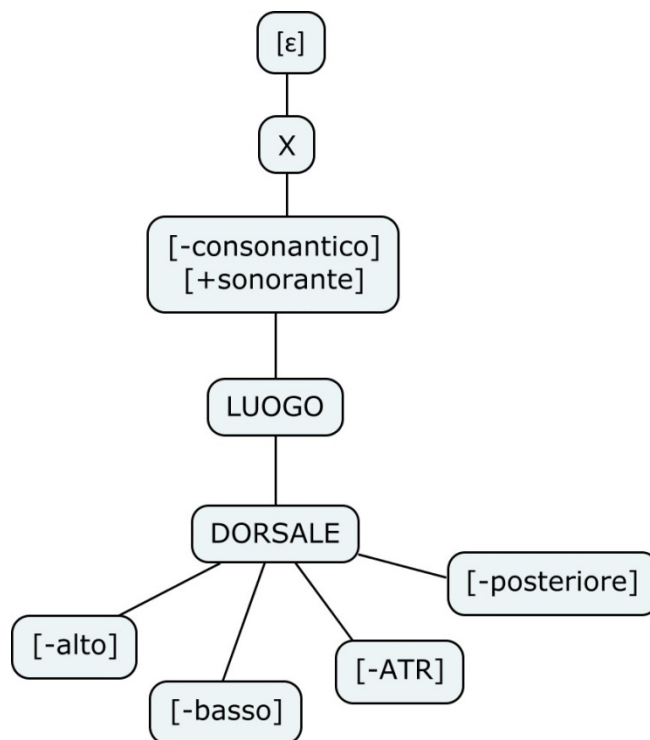
(81) Esito [i, u] della metafonesi di /e, o/ ed /ε, ɔ/ toniche



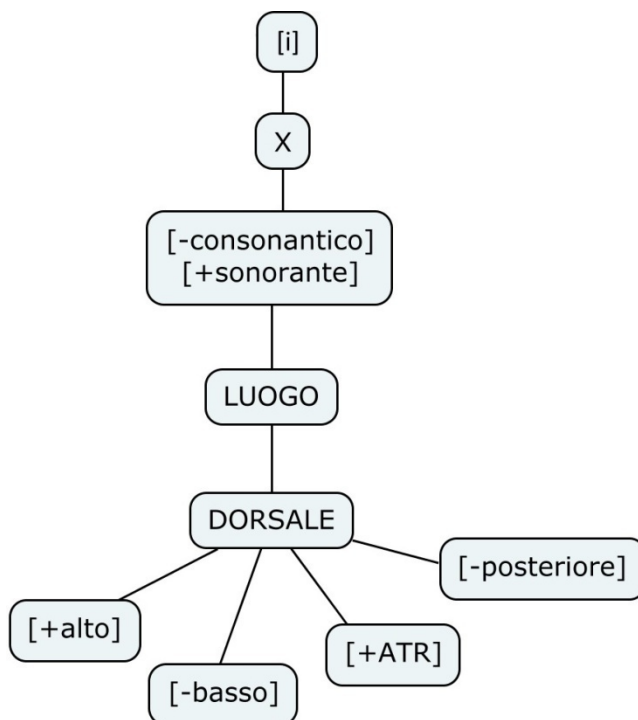
(82) Esiti [e, o] della metafonesi di /ε, ɔ/ toniche



(83) Esito [ɛ] della metafonesi di /a/ tonica



(84) Esito [i] della metafonesi di /a/ tonica



3.2. La teoria della marcatezza

Importante per comprendere al meglio quale può essere il processo per cui una vocale tonica medio-bassa /ε, ɔ/ produce come esito un dittongo è necessario introdurre il concetto di *marcatezza*.

La marcatezza (cfr. Calabrese 1995, 2005, 2009a) sottolinea che non tutti i sistemi fonologici sono possibili in tutte le lingue del mondo e questo vale anche per i processi fonologici. La fonologia deve quindi assumere che esistono delle restrizioni, dei vincoli, che limitano gli inventari delle regole.

Facendo un esempio partendo da una semplice regola fonologica, vediamo cosa significa il termine *marcato*.

- (85) /k/ → [tʃ] / __i
*/tʃ/ → [k] / __u

Come si può vedere, la prima regola è una regola di palatalizzazione di una consonante velare che, davanti a una vocale palatale, assimila i tratti di palatalità diventando una consonante affricata palatale (sg. [a'miko]/pl. [a'mitʃi]). È un processo che, in italiano, trova larghissima diffusione e che è facilmente riscontrabile anche nel passaggio dal latino alla lingua italiana (lat. ['KENTUM]/it. ['tʃento]) La seconda è una regola di velarizzazione, il contrario della precedente, che in italiano, come anche in altre lingue, non trova applicazione. Questa seconda regola è per questo considerata marcata, cioè costosa dal punto di vista computazionale.

Calabrese (1995) propone un modello in cui siano presenti delle liste di combinazioni possibili relativi alla cooccorrenza di certi tratti; queste liste vanno sotto il nome di *proibizioni ed enunciazioni di marcatezza* (*marking statements* in Calabrese) che rientrano in quelle che sono definite dalla Grammatica Universale come *istruzioni negative*, cioè quelle che indicano strutture che

sarebbero da evitare. Le proibizioni escludono delle combinazioni che non sono possibili (es: *[+alto, +basso]), sono attive in tutte le lingue e sono inviolabili. Le enunciazioni di marcatezza indicano il grado di complessità che c'è tra particolari tratti raggruppati in configurazioni fonologiche che sono "scomode", ma non sono del tutto proibite perché presenti in alcuni sistemi fonologici e quindi sono disattivabili (es: *[+alto, -ATR], dove il tratto sottolineato è quello marcato). Se una determinata configurazione complessa è presente in una lingua, questo significa che la relativa enunciazione di marcatezza è stata disattivata in quella lingua, mentre se fosse attiva non troverebbe ammissione.

(86) *[-posteriore, +arrotondato] → [y]

*[+alto, -ATR] → [ɪ] [ʊ]

Queste sono enunciazioni di marcatezza attive in italiano e quindi per questo segnalate con *. Nel primo caso, in francese è invece un'enunciazione che è stata disattivata e quindi il sistema francese risulta, in questo senso, più marcato di quello italiano.

Nel secondo caso, quella che vediamo è un'enunciazione di marcatezza che è stata disattivata in inglese, lingua che quindi ha un sistema vocalico più marcato di quello italiano.

Quando una regola o una configurazione fonologica è troppo costosa, la lingua mette in atto delle *procedure di riparazione* che portano all'eliminazione di ciò che è marcato per rendere tutto meno complesso; anche le procedure di riparazione sono costose e l'importante è che queste lo siano meno dell'elemento marcato da aggiustare. La condizione ideale sarebbe che la marcatezza non esistesse, ma è qualcosa di impossibile perché altrimenti non ci sarebbe distintività tra i diversi sistemi fonologici delle lingue.

3.2.1. Le procedure di riparazione

Calabrese (1998) spiega molto bene quali sono le procedure di riparazione che si possono adottare nei casi in cui sia necessario eliminare un tratto marcato. Esistono tre procedure: la fissione, il *delinking* e la negazione.

La fissione è un'operazione che separa, rompe, il segmento complesso non ammesso, perché contenente una configurazione non accettata, in due segmenti semplici che sono ammessi e contenenti ciascuno un solo tratto della configurazione non ammessa. Ad esempio, questo è l'espedito che usano i parlanti delle lingue che non ammettono la vocale [+anteriore, +arrotondata] [y] che viene pronunciata come un dittongo [iu] (una di queste lingue è l'italiano). Nella fissione, tutti i valori dei tratti in entrata si mantengono anche nella forma in uscita, ma vengono divisi in due segmenti diversi.

Il *delinking* è un'operazione con cui uno dei tratti incompatibili di una configurazione non ammessa è scollegato e rimpiazzato con un tratto compatibile. Questa procedura è usata dai parlanti delle lingue che non ammettono la vocale [y] che viene pronunciata come [i] o [u].

La negazione è un'operazione che inverte i valori delle combinazioni marcate incompatibili di una configurazione non ammessa.

Es: $[\alpha F_1, \beta F_2] \rightarrow -([\alpha F_1, \beta F_2]) > [-\alpha F_1, -\beta F_2]$ dove αF_1 e βF_2 sono valori in conflitto a causa della proibizione attiva $*[\alpha F_1, \beta F_2]$ ($\alpha, \beta = +/-$).

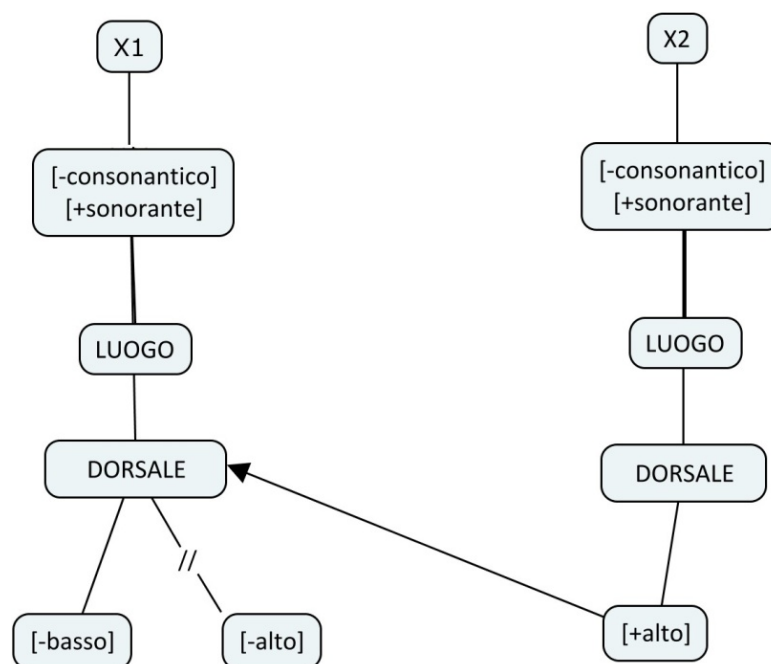
3.2.2. Marcatezza e metafonesi

Calabrese (2009b, p. 7) spiega che il maggior problema che caratterizza la metafonesi risiede nella diversa natura del comportamento fonologico delle vocali medie: "in letteratura, c'è un sostanziale accordo rispetto al tipo di processo che influenza le vocali medio-alte [...]. Non c'è molto accordo sulla natura dei processi che influenzano le vocali medio-basse [-alto, -basso, -ATR] in

un contesto metafonetico. Da un lato, c'è chi sostiene che sia alle vocali medio-alte che alle medio-basse si applichi lo stesso tipo di processo e i diversi risultati sono dovuti a ulteriori operazioni fonologiche. Dall'altro, c'è chi propone la ricorrenza di due processi indipendenti: uno di assimilazione di altezza applicabile alle medio-alte e uno differente per le medio-basse". A favore della prima ipotesi troviamo, tra gli altri, gli studi di Calabrese (1985, 1998, 2009b) e Maiden (1991); a favore della seconda ipotesi abbiamo Cole (1998), Mascaró (2010) e Walker (2011).

Calabrese (1985, 1998, 2009b), partendo dal presupposto che a tutte le vocali medie si applichi lo stesso tipo di processo metafonetico, propone uno schema di tipo autosegmentale per cui la medesima regola di innalzamento delle vocali medie trova applicazione a prescindere dal fatto che una vocale media fosse [+ATR] o [-ATR]. Questa regola di propagazione di [+alto] innalza senza problemi le vocali medio-alte in vocali alte, ma nel caso delle vocali medio-basse succede qualcosa di particolare che merita delle osservazioni.

(87)



A causa della propagazione di [+alto] dalla vocale postonica alla tonica, quando questa regola viene applicata a delle vocali medio-basse /ε, ɔ/ si creano delle vocali alte *[+alto, -ATR], una configurazione di tratti che nelle varietà italo-romanze non è ammessa e che Calabrese registra come un'enunciazione di marcatezza attivata (cfr. Loporcaro 1991 in cui l'autore elenca una serie di varianti soggiacenti di vocali alte che possono essere trovate in alcuni dialetti).

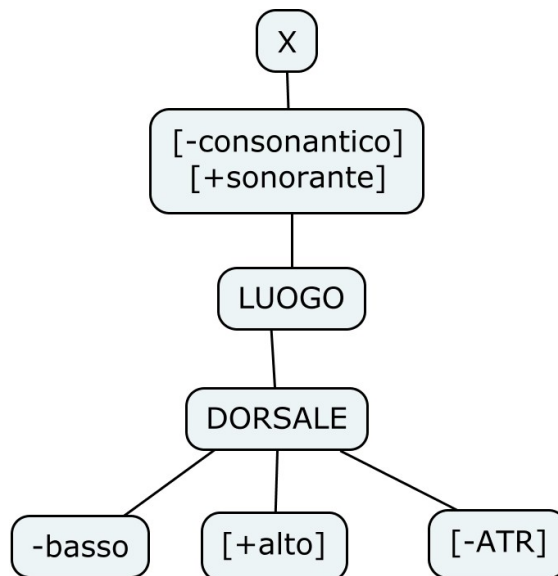
L'impossibilità della configurazione *[+alto, -ATR] innesca le procedure di riparazione promosse da Calabrese che porterebbero ai vari esiti della metafonesi delle vocali /ε, ɔ/.

La proposta di fissione di Calabrese riguardo l'esito dittongato della metafonesi delle medio-basse toniche è tale da dare una spiegazione esauriente su quanto succede nel processo.

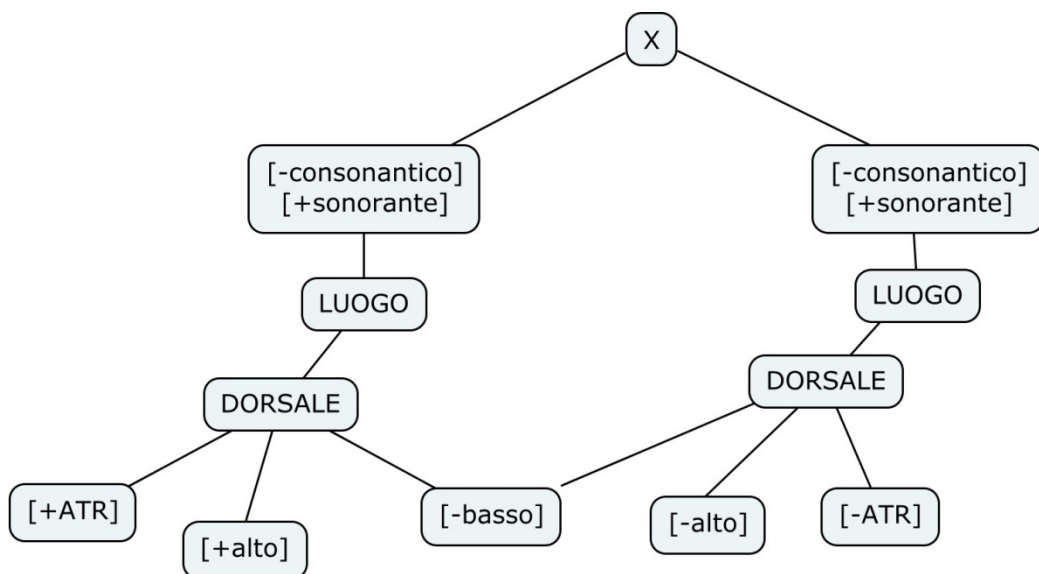
La fissione è la procedura di riparazione della configurazione marcata *[+alto, -ATR] che porta alla creazione di un dittongo del tipo [jε, wɔ]. La fissione prende una combinazione illecita di tratti e la divide in due segmenti ognuno contenente un tratto della combinazione non ammessa. L'applicazione della riparazione tramite fissione alle vocali *[+alto, -ATR] create dall'applicazione della metafonesi alle vocali medio-basse trasforma queste vocali *output* non ammesse nei sistemi italiani in dittonghi che, in questo modo, risultano da un processo ben motivato.

Calabrese rappresenta i dittonghi come segmenti comprendenti due insiemi di tratti associati ad un unico nodo radice.

(88) a) Output prima della fissione – esiti [ɪ, ʊ] non ammessi nelle varietà italo-romanze



b) Output dopo la fissione – creazione del dittongo [jɛ, wɔ]



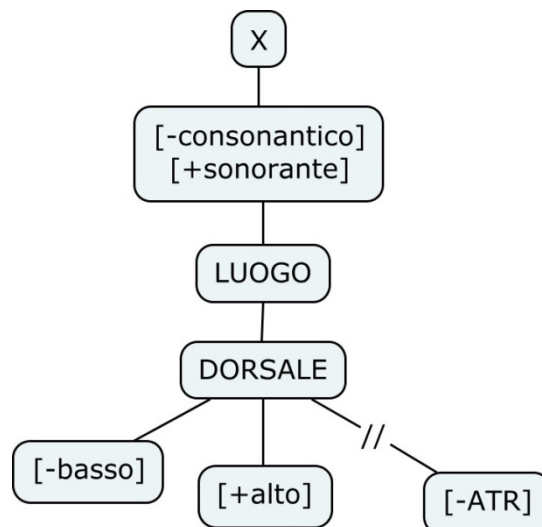
Una volta analizzata la questione degli esiti metafonetici dittongati, Calabrese (1985) estende la sua analisi anche agli altri esiti della metaforesi delle vocali medio-basse le quali, a seconda della variazione dialettale, possono innalzarsi in vocali medio-alte o in vocali alte.

Nel quadro della concezione di Calabrese per cui il solo tratto a propagarsi nella metaforesi è [+alto], è chiaro che quando si arriva alla già menzionata configurazione marcata *[+alto, -ATR] sono necessarie delle ulteriori procedure di riparazione che portino agli esiti [e, o] e [i, u]: “invece di postulare regole differenti di metaforesi per spiegare la variazione dialettale, Calabrese (1985) propone che la regola applicata sia sempre la stessa in tutti i dialetti e che la variazione sia dovuta all’applicazione di procedure di riparazione diverse” (Calabrese 2009b, p. 10).

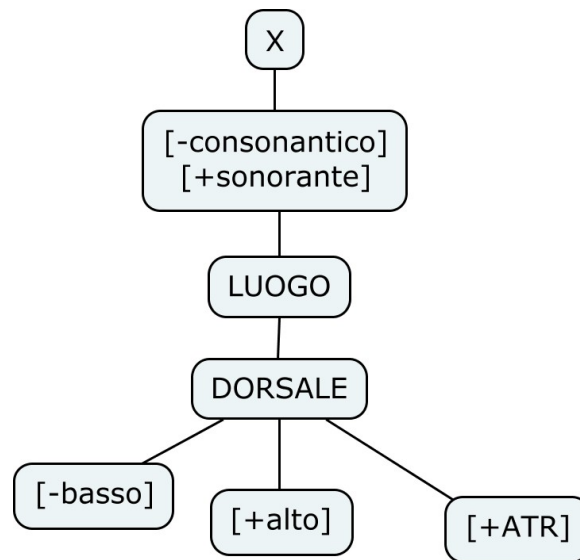
Le riparazioni che propone Calabrese sono *delinking* e negazione (cfr. Calabrese 2009b in cui la negazione viene chiamata *excision*).

La tecnica del *delinking* prevede un’operazione che rimuove uno dei tratti della configurazione illecita e lo sostituisce con l’opposto del tratto rimosso. Questo processo porta così all’ottenimento dell’output metafonetico [i, u] che risulta dall’innalzamento delle medio-basse: in questo caso, il tratto [-ATR] della configurazione marcata *[+alto, -ATR] creata dalla regola subisce il *delinking* (scollegamento) del tratto e inserisce l’opposto [+ATR].

(89) a) Output prima del *delinking* – esiti [ɪ, ʊ] non ammessi nelle varietà italo-romanze



b) Output dopo il *delinking* – esiti [i, u]

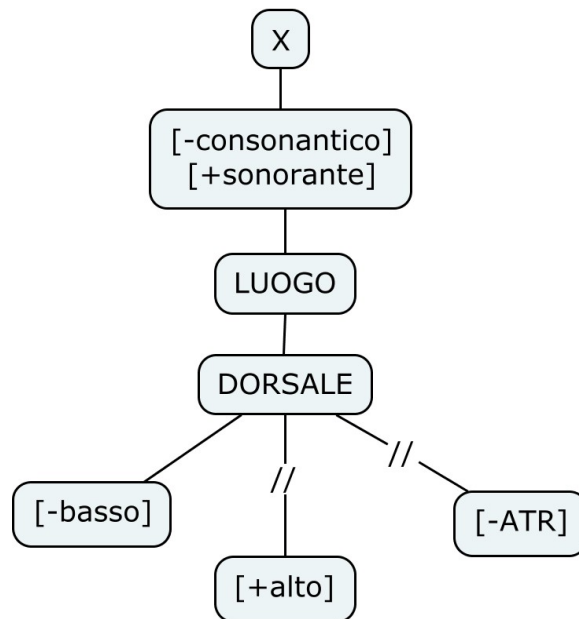


La tecnica della negazione implica la rimozione di entrambi i tratti della configurazione disattivata e il rimpiazzo con i loro opposti.

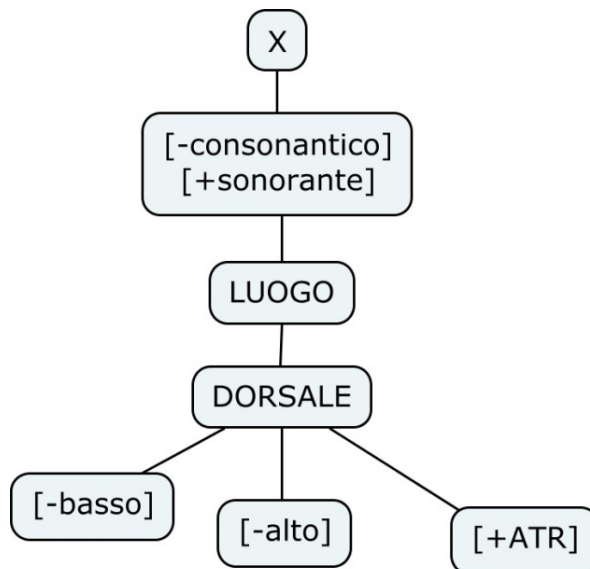
Così facendo, la configurazione marcata *[+alto, -ATR] diventa [-alto, +ATR] che identifica le vocali medio-alte.

“Calabrese (1985) usa la negazione per spiegare anche l’innalzamento metafonetico di /a/ nella medio-bassa [ɛ]. L’applicazione della regola metafonetica ad /a/ crea una configurazione illecita [+alto, +basso] che con la negazione diventa [-alto, -basso]” (Calabrese 2009b, p. 11).

(90) a) Output prima della negazione – esiti [ɪ, ʊ] non ammessi nelle varietà italo-romanze



b) Output dopo la negazione – esiti [e, o]



L'analisi di Calabrese (1998, 2009b) assume la diffusione del solo tratto [+alto] e, mentre nel caso della metaforesi delle medio-alte questo non comporta problemi, quando si tratta delle medio-basse il problema risulta più spinoso. I vari tipi di metaforesi non sono uniformabili e non possono andare sotto un'unica regola di assimilazione/diffusione di [+alto], sempre se non si decida di ricorrere a tutte le procedure di riparazione illustrate.

Gli approcci ottimalisti più moderni (tra cui quello di Walker 2011 e Mascarò 2010) "implicano anch'essi l'esclusione di *[+alto, -ATR] ricorrendo a restrizioni che bloccano l'assimilazione su [+alto] e lasciano passare solo quella su [+ATR], con esiti [e, o]" (Savoia 2015, p. 219).

Gli unici esiti della metaforesi delle vocali medio-basse che sembrano avere come unica spiegazione il ricorso alla procedura di riparazione della fissione sono i dittonghi.

3.3. Analisi della metaforesi attraverso la teoria degli elementi

Un'analisi che può mettere in evidenza la differenza tra metaforesi riguardante la diffusione del solo tratto [+alto] e metaforesi che coinvolge anche il tratto [+ATR] è quello affrontato all'interno della teoria degli elementi (Backley 2011).

Savoia (2015) indica come il modello degli elementi, i quali hanno carattere monovalente, a differenza dei tratti binari fissati dalla fonologia generativa di Chomsky-Halle (1968), può frenare il ricorso a metodi di riparazione tipici di una situazione di marcatezza, metodi che in alcune circostanze possono essere considerati un po' forzati (soprattutto se, come Calabrese, non si tiene conto del fatto che anche [+ATR] possa essere implicato nell'attivazione del processo metafonetico).

Secondo il modello degli elementi non esistono tratti fonologici, ma “elementi” fonologici e il sistema vocalico delle varietà dialettali italiane si presenta come di seguito (Backley 2011):

- (91) i = [I] u = [U]
e = [I, A] o = [U, A]
ε = [I, A] ɔ = [U, A]
a = [A]

Gli elementi sottolineati sono considerati la testa della configurazione e la testa ha un ruolo prominente dal punto di vista fonetico.

Gli elementi [A I U] sono quelli presi per indicare i componenti acustico-articolatori elementari che specificano le proprietà di cavità/risonanza. Nello specifico, l’elemento [A] indica il grado di apertura, l’elemento [I] indica la palatalità, l’elemento [U] indica la caratteristica labio-velare: presi singolarmente, questi tre elementi rappresentano le vocali più periferiche del nostro sistema vocalico [a, i, u].

La combinazione di questi tre elementi porterebbe alla creazione di tutte le altre vocali che sono perciò il risultato di una fusione delle proprietà delle tre vocali di base.

Nello specifico del sistema vocalico italiano, le vocali medie [e, o, ε, ɔ] sono più complesse delle altre: le medio-alte [e, o] combinano l’elemento [A] con gli elementi testa [I] e [U]; le medio-basse [ε, ɔ] associano l’elemento [A] con gli elementi di cavità [I] e [U] senza avere nessun elemento testa.

La vocale bassa [a] è caratterizzata dalla testa [A].

Vediamo dei dati che illustrano come la metafonesi esercita i suoi effetti dalla vocale postonica a quella tonica secondo il modello della teoria degli elementi.

Da tenere presente è che il *trigger* della regola metafonetica è sempre rappresentato dagli elementi testa [I] e [U].

(92) Metafonesi delle vocali medio-alte /e, o/ con esiti [i, u]

/e/ → [i]

/o/ → [u]

[I, A] → [I]

[U, A] → [U]



Nella forma non metafonetica di partenza, il nucleo tonico è caratterizzato dagli elementi [I, A] e [U, A] che nell'applicazione della metafonesi perdono l'elemento [A] per conservare la sola proprietà [I] e [U] testa passando ad essere una vocale alta. Quando avviene la metafonesi delle vocali medio-alte toniche, gli elementi [I] e [U] del *trigger* hanno il potere di dissociare l'elemento [A] dei *target*.

(93) Metafonesi delle vocali medio-basse /ε, ɔ/ con esiti [e, o]

/ε/ → [e]

/ɔ/ → [u]

[I, A] → [I, A]

[U, A] → [U, A]



Nella forma non metafonetica del *target*, il nucleo tonico è caratterizzato dalle configurazioni di elementi [I, A] e [U, A] che nell'applicazione della metaforesi mantengono l'elemento [A] mentre gli elementi [I] e [U] diventano testa della configurazione. Gli elementi testa [I] e [U] del *trigger* attribuiscono il ruolo di testa agli elementi [I] e [U] presenti nell'*output*, un ruolo che non svolgevano nel *target* in quanto le vocali medio-basse sono prive di testa.

(94) Metaforesi delle vocali medio-basse /ε, ɔ/ con esiti [i, u]

/ε/ → [i]

/ɔ/ → [u]

[I, A] → [I]

[U, A] → [U]



Qui nel nucleo tonico della forma lessicale abbiamo gli elementi [I, A] e [U, A] senza la specificazione di un ruolo di testa. Nell'applicazione della metaforesi il nucleo tonico perde l'elemento [A] in favore del mantenimento degli elementi [I] e [U] che diventano testa essendo passati dai *target* /ε, ɔ/ agli *output* [i, u].

In questo caso, vediamo che gli elementi testa [I] e [U] del *trigger* attribuiscono il ruolo di testa agli elementi [I] e [U] e hanno il potere di dissociare l'elemento [A].

Nel caso in cui la metaforesi delle vocali medio-basse abbia come esito dei dittonghi come [je, wo], l'elemento [I] [U] testa che si accorda con il contenuto della vocale finale è realizzato nella prima parte del dittongo.

Dopo quest'analisi possiamo affermare che quando si ha una metaforesi che, in termini generativi, coinvolge il tratto [+alto], nella teoria degli elementi questo aspetto è reso con la perdita dell'elemento [A] da parte della configurazione di elementi che crea le vocali toniche medio-alte e medio-basse; [A] può non essere realizzato.

Secondo la fonologia generativa classica, il tratto distintivo che segna la sostanziale differenza tra le vocali medio-alte e le medio-basse è [+/-ATR] e, nella teoria degli elementi, il loro essere [+ATR] o [-ATR] viene rappresentato attribuendo il ruolo di testa agli elementi [ɪ] e [ʊ] nelle vocali medie [+ATR] lasciando quelle medie [-ATR] con semplici elementi di cavità, sono cioè senza testa. Dato che gli elementi hanno carattere privativo, cioè o sono presenti o assenti, il contrasto [+ATR]/[-ATR] è reso con la presenza o l'assenza di un elemento testa.

Nell'analisi della metaforesi, la teoria degli elementi può quindi spiegare il fenomeno dell'innalzamento delle vocali medie toniche attraverso l'individuazione di elementi testa [ɪ, ʊ] presenti nel nucleo posttonico che legittimano [ɪ, ʊ] testa nel nucleo tonico.

3.4. Analisi della metaforesi attraverso la teoria dell'ottimalità

Dopo aver affrontato lo studio della metaforesi secondo la visione della fonologia generativa e quella del modello a elementi, nell'approccio ottimalista di Walker (2005, 2011) il fenomeno della metaforesi attribuisce al nucleo tonico un insieme di proprietà che determinano la sua posizione rilevante in quanto dominio di parola.

Nei suoi studi sui dialetti veneti, Walker (2005, p. 3) sostiene che "la metaforesi è guidata da restrizioni relative alla legittimazione basate sulla marcatezza del contesto. La metaforesi è un'armonia che coinvolge una

posizione forte (la sillaba accentata) che attrae un tratto di una posizione debole (un affisso atono)”.

Walker (2005, 2011) attua un’analisi davvero innovativa spiegando che gli approcci classici alla metaforesi (compreso quello di Calabrese) che sostengono che la metaforesi sia un meccanismo che implica la diffusione o l’inserzione di un tratto nella vocale tonica non sono efficaci perché, secondo la sua teoria, le proprietà coinvolte nel processo appartengono alla sillaba tonica che sono selezionate in base al contesto vocalico.

Parlando della metaforesi delle vocali medio-alte, Walker formula una restrizione in cui il tratto [+alto] può essere realizzato sulla vocale postonica solo se questo tratto è presente sulla vocale tonica:

(95) LEGITTIMAZIONE([+alto] postonico, \acute{o}) / LICENSE([+high]post-tonic, \acute{o})


[+alto] in sillaba postonica deve essere associato ad una sillaba accentata

Nello schema che segue, le restrizioni seguono una gerarchia e questa restrizione è sovraordinata a quelle di fedeltà che richiedono l’identità fra *input* e *output* (IO): LIC(+alto) >> IDENT- \acute{o} -IO(alto), IDENT-IO(alto).

IDENT- \acute{o} -IO(alto) indica la fedeltà delle proprietà dell’*output* a quelle dell’*input* nella sillaba tonica, IDENT-IO richiede la generale fedeltà dei segmenti.

Vediamo come Walker (2005) è in grado di dimostrare che l’esito che applica la metaforesi è quello ideale perché la restrizione ‘LEGITTIMAZIONE([+alto] postonico, \acute{o})’ vince sulla fedeltà alle proprietà dell’*input*.

(96)

/bév-i/	LEGIT(+alto)	IDENT-ó-IO(alto)	IDENT-IO(alto)
a.  bívì		*	*
b. béví	*!		

L'esito ['bivi] contravviene ai requisiti più bassi della gerarchia che richiedono la fedeltà alle proprietà dell'*input*, ma soddisfa la restrizione di Legittimazione dato che l'elemento [i] della sillaba tonica è caratterizzato dal tratto [+alto] come la vocale finale. L'esito ['bevi] invece viola la legittimazione.

Nell'ambito della metaforesi delle vocali medio-basse in sillaba tonica che produce esiti dittongati, Walker analizza questi dittonghi come il risultato dell'applicazione di un insieme di restrizioni che specificano che la prima parte del dittongo, caratterizzato dal tratto [+alto], legittima [+alto] della vocale finale, mentre la seconda parte del dittongo mantiene il grado di apertura della base lessicale [-alto, -ATR]. Vediamo un esempio.

(97) *Salentino di Francavilla Fontana*

['lenta] → ['ljentu]: lenta/lento


['grossa] → ['grwɛssu]: grossa/grosso

Insieme di restrizioni che spiegano i dittoghi:

LEGIT₁([+alto], ó), *[-ATR, +alto], ∃-ID(ATR), DUPL(T), *DITT, INTEGRITÀ dove:

- LEGIT₁([+alto], ó): [+alto] in sillaba postonica deve essere associato ad una sillaba accentata
- *[-ATR, +alto]: esclusione di vocali [+alto, -ATR]
- ∃-ID(ATR): conservazione del valore [ATR] nell'*output*
- DUPL(T): proibizione di duplicazione di un tratto

- *DITT: dittongazione
- INTEGRITÀ dell'*input*

/lént-u/	LEGIT _L ([+alto],ó)	*[-ATR, +alto]	ɜ- ID(ATR)	DUPL(T)	*DITT	INTEGRITÀ
a.  ljéntu				*	*	*
b. léntu	*!					
c. líntu		*!				
d. líntu			*!			

Il requisito di Legittimazione ha la meglio sull'esclusione di vocali [+alto, -ATR], sulla conservazione nell'*output* del valore [ATR] dell'*input*, sulla proibizione di duplicare un tratto, sulla dittongazione e sulla richiesta di integrità dell'*input*.

L'esito dittongato [ˈljentu] viola i requisiti più bassi della gerarchia, quelli indicati nelle ultime tre colonne della tabella, ma soddisfa la restrizione di Legittimazione (in quanto l'elemento [i] nella prima parte di dittongo è [+alto] proprio come la vocale finale), l'esclusione di [-ATR, +alto] e la conservazione nell'*output* del valore di ATR dell'*input* dato che la seconda parte del dittongo è [ɛ] con valore [-ATR] come nell'*input*.

Conclusioni

L'obiettivo di questa tesi è analizzare come il fenomeno della metaforesi si applica nei dialetti italiani, la sua diffusione e il modo in cui può essere esemplificato il processo attraverso la composizione della regola fonologica che spiega, in termini formali, come le vocali *target*, *trigger* e *output* possono essere realizzate come segmenti formati da fasci di tratti distintivi che determinano il rapporto di assimilazione tra la vocale tonica e la postonica.

Una delle prime considerazioni che sono portate a fare è che molto spesso il contesto della metaforesi viene identificato in una vocale alta in posizione atona *finale*. Questa definizione riguarda la maggioranza dei dati che si vanno ad esaminare e si riferisce soprattutto a parole piane dove la sillaba finale segue direttamente quella tonica, ma deve essere perfezionata: infatti, quando ci si imbatte in parole proparossitone (dove la sillaba tonica è la terzultima) vediamo che ci sono sia casi in cui la metaforesi è innescata dalla vocale alta finale, che anche casi in cui ad esercitare gli effetti metafonetici è la vocale alta intermedia che segue la tonica. La giusta definizione del processo di metaforesi, perciò, è quella che individua, come contesto di applicazione, la vocale alta *postonica*: l'importante è che il *trigger* sia seguente la vocale tonica e sta al singolo caso specificare che possa essere il finale di parola o meno.

Una volta individuate quali sono le possibili vocali *target* della regola ed esaminati i casi in cui il contesto di applicazione della metaforesi sia chiaro e ben visibile a causa della presenza della vocale alta postonica, ho trovato che la vera questione prominente sia quella dell'identificazione del contesto di applicazione non riconoscibile a livello superficiale perché in molti dialetti si verifica una riduzione del vocalismo postonico. Quando il contesto è ben visibile, ciò non riserva nessun tipo di problema perché è chiaro il motivo per cui la metaforesi ha trovato applicazione, ma il tema si fa spinoso quando la vocale

postonica è stata neutralizzata, ma i dati rivelano che la metaforesi si è applicata comunque e se ne vedono gli effetti superficialmente.

Nell'analisi della metaforesi applicata in contesto opaco, oltre che ricorrere all'ordine di applicazione delle regole, si può parlare anche di "morfologizzazione" del fenomeno che permette di riversare il carico distintivo, normalmente posto sulla vocale finale, sulla vocale tonica che ha subito metaforesi: quando non è presente nessun morfema finale che porti l'informazione morfologica, il parlante, automaticamente ed inconsciamente, è quindi in grado di sapere che la vocale tonica che ha subito metaforesi è dichiarativa della flessione verbale o nominale.

La tecnica dei cosiddetti tratti "fluttuanti" è davvero una buona ipotesi che spiega come l'associazione di un tratto (o di un fascio di tratti) alla vocale tonica che subisce metaforesi permetta che il morfema che indica una determinata flessione possa posizionare la propria informazione morfologica distintiva (che ovviamente non può risiedere nella vocale alta finale perché neutralizzata) sulla tonica.

Il passaggio ad un'analisi di tipo non lineare, affrontata dalla fonologia autosegmentale, trovo sia il metodo che fa capire meglio come avviene il processo di assimilazione: attraverso uno schema molto semplice, che mette in evidenza il *target* e il *trigger* della regola metafonetica, si ha un quadro molto chiaro di quale tratto, o fascio di tratti, sia impiegato nell'assimilazione.

Il modello autosegmentale è necessario anche al fine di comprendere com'è possibile ottenere un dittongo come risultato della metaforesi delle vocali toniche medio-basse, esiti che sono spiegabili in modo esauriente grazie all'introduzione delle procedure di riparazione da parte di Calabrese (1985, 1998, 2009b) che escludono la configurazione marcata *[+alto, -ATR] che nasce dall'assimilazione del tratto [+alto] da parte di vocali medie toniche con tratto

[-ATR]. Ad esclusione degli esiti dittongati, per cui trovo che le procedure di riparazione introdotte da Calabrese siano davvero il modo più semplice per spiegare questo particolare risultato, mi sembra che l'ipotesi che assume che nella metaforesi intervenga solo il tratto [+alto] sia un po' limitante e soprattutto "costosa" perché questo vorrebbe dire ricorrere sempre a procedure di riparazione che escludano *[+alto, -ATR] quando è innescata la metaforesi delle vocali medio-basse e della /a/.

Questa tesi, infatti, propone fin dalle prime pagine un metodo più aderente agli approcci più recenti che sostengono che, nella metaforesi, debba essere coinvolto anche il tratto [+ATR]: in questo modo potranno essere ridotti, ed evitati, gli interventi di riparazione. Ciò presuppone che la regola di metaforesi non sia univoca, ma a seconda dei casi può implicare tratti diversi e non solo [+alto]. Da considerare è anche il fatto che nella metaforesi di /a/ è coinvolto il tratto [-basso], quindi un ulteriore aspetto che può essere analizzato e che potrebbe ridurre l'impiego di procedure di riparazione semplicemente adducendo che la regola di metaforesi implichi l'assimilazione di tratti diversi a seconda dei casi.

Un approccio moderno è illustrato all'interno della teoria degli elementi che permette di illustrare in modo sintetico il coinvolgimento sia del tratto [+alto] che di [+ATR] nel processo metafonetico attuando semplicemente una perdita dell'elemento [A] (nel caso di assimilazione di [+alto]) o l'attribuzione del ruolo di testa agli elementi [I] [U] (nel caso di assimilazione di [+ATR]).

Infine, un aspetto che non è stato considerato finora è quello dell'uso odierno delle forme metafonetiche nei dialetti.

In molte zone d'Italia, soprattutto nelle regioni del nord, i dialetti vedono una perdita, un ritiro, dei processi di metaforesi. Il fenomeno si può spiegare attraverso delle analisi di tipo sociolinguistico.

Prendiamo ad esempio il caso del Veneto. Com'è già stato specificato, in questa regione ci sono delle aree più a sud, quelle a confine con l'Emilia Romagna, in cui la metafonisi è ancora un fenomeno attivo. Il fenomeno dell'innalzamento delle vocali toniche, che oggi si estende solo in questa zona, un tempo era presente anche nell'antico veneziano (Rohlf 1966), una varietà che, tuttavia, oggi non ha nessun residuo metafonetico; ciò accadeva anche nel padovano, una zona ancora più prossima geograficamente a quella interessata dalla metafonisi odierna.

Tutt'oggi in Veneto, ovviamente nelle zone interessate dalla metafonisi, nella generazione più giovane anche chi parla correntemente dialetto sta gradualmente lasciando da parte le forme metafonetiche per accostarsi ad un tipo di dialetto considerato meno popolare e che identifica soprattutto i parlanti più anziani proprio perché ormai sono rimasti loro quei pochi che ancora applicano la metafonisi delle vocali toniche medio-alte.

Probabilmente la vicinanza così immediata con una varietà dialettale che non applica metafonisi (il veneziano) combinata all'ascendente esercitato dall'italiano, condiziona l'uso delle forme metafonetiche da parte dei più giovani che hanno molto più interscambio linguistico e culturale anche con chi non parla il loro dialetto rispetto alle persone più anziane che invece usano ancora un parlato meno influenzato.

Questo aspetto non è rilevato nel centro-sud d'Italia che, da questo punto di vista, rappresenta un'area più compatta quanto alla presenza dell'applicazione della metafonisi anche nelle varietà dialettali odierne. Prendendo come esempio rappresentativo la varietà salentina, in questa zona gli esiti metafonetici sono radicati nel dialetto e non c'è nessun segno di riduzione nell'uso di parole che presentano dittonghi o innalzamenti derivanti dall'applicazione della metafonisi. Oppure, per la varietà napoletana, basta

ascoltare una delle tante canzoni in dialetto, anche le più recenti, per sentire una grandissima ricchezza di utilizzo di queste forme.

Come scrive anche Maiden (1987, 1991), anche se il ritiro della metafonesi è visto come un caso sporadico, ci sono delle ipotesi che possono spiegare cosa ha causato la perdita dell'applicazione della metafonesi nel resto del Veneto: una di queste è quella espressa in Zamboni (1974), il quale sostiene che in padovano l'origine dell'assenza di metafonesi sia dovuta ad una presa di posizione precisa della classe più elevata e dotta che progressivamente ha "deciso" di abbandonare queste forme in favore di una varietà considerata forse meno "rustica" e più elegante che si discostasse di meno da quello che era il modello dell'italiano. L'abolizione delle forme metafonetiche è dunque vista come un modo per accostarsi al prestigio culturale e linguistico della lingua letteraria che inevitabilmente influenzava, e influenza tutt'ora, tutte le varietà italiane anche se in modo diverso.

Sarebbe interessante condurre un'indagine empirica in tutte le regioni italiane e capire qual è la diffusione odierna delle forme con metafonesi.

Bibliografia

- Anderson S. R. (1980), *Problems and Perspectives in the description of vowel harmony*, in R. Vago (ed.): *Issues in Vowel Harmony*, Amsterdam, John Benjamins, pp. 1-48
- Backley P. (2011), *An Introduction to Element Theory*, Edinburgh, Edinburgh University Press
- Calabrese A. (1985), *Metaphony in Salentino*, in *Rivista di grammatica generativa* 9-10, pp. 1-140
- Calabrese A. (1995), *A Constraint-Based Theory of Phonological Markedness and Simplification Procedures*, in *Linguistic Inquiry* 26, pp. 373-473
- Calabrese A. (1998), *Metaphony Revisited*, in *Rivista di Linguistica* 10, pp. 7-68
- Calabrese A. (2005), *Markedness and Economy in a Derivational Model of Phonology*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter
- Calabrese A. (2009a), *Markedness Theory versus Phonological Idiosyncrasies in a Realistic Model of Language*, in Raimy E. & Cairns C. E. (eds.): *Contemporary Views on Architecture and Representations in Phonology*, Cambridge, Mass., The MIT Press, pp. 261-304
- Calabrese A. (2009b), *Metaphony*, ms. Online University of Connecticut
- Chomsky N. e Halle M. (1968), *The Sound Pattern of English*, New York, Harper & Row
- Clements, G. N. (1985), *The Geometry of Phonological Features*, in *Phonology Yearbook*, 2, pp. 225-252
- Cole J. (1998), *Deconstructing Metaphony*, in *Rivista di linguistica* 10, pp. 69-98

- Goldsmith J. (1976), *Autosegmental Phonology*. Ph.D. dissertation, Cambridge, MIT, published 1979 New York: Garland Press
- Halle M., Vaux B., Wolfe A. (2000), *On Feature Spreading and the Representation of Place of Articulation*, in *Linguistic Inquiry*, 31, pp. 387-444
- Loporcaro M. (1991), *The Natural Phonological Process [V, +high] → [+Tense] and the Vowel System of some Southern Italian Dialects*, in *Folia Linguistica XXV*, 3-4
- Loporcaro M. (2001), *Dialettologia, linguistica storica e riflessione grammaticale nella romanistica del Duemila: con esempi dal sardo*, in Sánchez Miret F. (a cura di): *Actas del XXIII Congreso Internacional de lingüística y filología Románica* vol. I, Salamanca 24-30 settembre 2001, pp. 83-112
- Maiden M. (1987), *New perspectives on the genesis of Italian metaphony*, in *Transactions of Philological Society* 85, 1 pp. 38-73
- Maiden M. (1991), *Interactive Morphology: Metaphony in Italy*, New York, Routledge
- Maiden M. (1998), *Storia linguistica dell'italiano*, Bologna, Il Mulino
- Mascaró J. (2010), *An analysis of stress-dependent harmony in Servigliano*, relazione presentata al X Incontro di dialettologia italiana – 10th Italian Dialectology Meeting, University of Bristol, 22-24 settembre 2010
- Mascaró J. (2015), *On the typology of metaphony/stress dependent harmony*, in F. Torres-Tamarit, K. Linke & M. van Oostendorp, (eds.), *Approaches to metaphony in the languages of Italy*, Berlin/Boston: Mouton de Gruyter
- Odden D. (2005), *Introducing Phonology*, Cambridge, Cambridge University Press

- Rohlfs G. (1966), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*, Torino, Einaudi
- Savoia L. M. (2015), *I dialetti italiani. Sistemi e processi fonologici nelle varietà di area italiana e romancia*, Pisa, Pacini Editore
- Savoia L. M. e Maiden M. (1997), *Metaphony*, in Maiden M. e Parry M. (a cura di) *The dialects of Italy*, London, Routledge, pp. 15-25
- Scalise, S. e Bisetto A. (2008), *La struttura delle parole*, Bologna, Il Mulino
- Vanelli, L. (2010), *Ipotesi tipologiche sul friulano (e sul ladino dolomitico) su base morfologica: la formazione del plurale*, in Maria Iliescu/Heidi Siller-Runggaldier/Paul Danler (edd.), *Actes du XXV^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes (Innsbruck 2007)*, vol. 7, Berlin/New York, de Gruyter, pp. 123-133
- Vincenzi G. C. (2003), *Apofonia e metafonìa nei dialetti d'Italia: con particolare riguardo al dialetto bolognese*, Bologna, Patron Editore
- Walker R. (2005), *Weak triggers in vowel harmony*, in *Natural language linguistic theory* 23, pp. 917-989
- Walker R. (2011), *Vowel patterns in language* Cambridge, Cambridge University Press
- Zamboni A. (1974), *Veneto. profilo dei dialetti italiani*, 5, Pisa, Pacini

Ringraziamenti

Giunta alla fine di questo mio percorso di studi che ha portato momenti belli e soddisfacenti e altri meno piacevoli e duri che hanno messo a dura prova alcune delle mie convinzioni, credo sia doveroso ringraziare chi mi ha accompagnata in questi anni indimenticabili che mi hanno portata ad essere la persona che sono oggi, più matura e consapevole delle mie capacità e dei miei limiti.

In primo luogo devo ringraziare la prof.ssa Laura Vanelli per la pazienza avuta e il supporto nell'affrontare la stesura e la correzione di questa tesi, sapendo colmare le mie lacune dandomi preziosi suggerimenti.

Ringrazio anche il prof. Stefano Canalis per le dritte che mi ha dato quando ancora brancolavo nel buio.

Dopo quelli "istituzionali", il più grande grazie va ai miei genitori, i quali mi sostengono amorevolmente avendo così tanta fiducia in me. È a voi che devo il mio essere arrivata fin qui e spero di continuare a darvi le soddisfazioni che meritate, io non smetterò mai di impegnarmi nel farlo.

Giorgia, Miriam e Gloria, voi siete state le mie compagne di avventure in questi anni universitari: con voi ho condiviso risate, ansie e alcuni degli anni migliori della mia vita. Non so come avrei fatto senza le nostre paste al pesto portafortuna, le piadine, le chiacchierate fino a notte fonda in barba alla signora Walkommen (voi sapete di cosa parlo).

Un grazie alle amiche storiche, compagne di mille esperienze fin dai tempi delle scuole superiori: Elisa, Giada ed Elena, le nostre strade hanno preso percorsi diversi, ma è bello vedere che la nostra amicizia resiste ai cambiamenti e spero che continui così per molto tempo ancora.